quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 22 settembre 1978

Giulio Andreotti ci ha detto...

Sul giornale di domani uscirà una nostra intervista a Giulio Andreotti, che ci ha spiegato come intende mantenere nel guado il Pci e come si fa a governare con l'appoggio delle sinistre e dei sindacati.

Su Moro, Andreotti ha sottolineato che l'avvocato di parte civile, cioè quello della famiglia Moro, il socialista Vassalli, era l'unico ad essere in possesso, oltre al magistrato competente, delle lettere recentemente pubblicate dal *Corriere della Sera*. «Con questo non voglio dire...». ha soggiunto Andreotti. Domani, sul *QdL*, l'avvincente storia.

Napoli brucia? Sì, ma...

di Giovanni Russo Spena e Vittorio Vasquez

«Napoli brucia?» sembra chiedersi il ministro Scotti tra il varo di una «leggina» sulla contingenza ed una sul part-time. La realtà è, invece, molto diversa da quella accreditata dal governo e dai fogli di regime: vi è una grossa tensione sociale, un movimento certo pieno di contraddizioni e lacerato dal clientelismo di massa dei partiti dell'intesa, ma cosciente dei propri compiti politici e del ruolo trainante per una unità di popolo all'interno di un tessuto sociale che si sfascia sotto i colpi della contraddizione tra «Stato dei monopoli» e «Stato assistenziale», tra taglio antiproletario della spesa pubblica e suo uso strumentale come ammortizzatore sociale.

E non è una vandea: la spinta democratica e di classe del movimento esprime, nei suoi bisogni, nella sua cultura, nella sua capacità di organizzazione, un taglio nettamente di sinistra; per questo è estraneo e contrapposto alla politica delle larghe intese perseguita tenacemente dal Pci e che ne fa sacerdote indefesso e rigoroso della mistica dei sacrifici, dell'applicazione del piano Pandolfi e di una formale legalità.

Il Pci ha tentato di fare di Napoli, come del Sud, terreno di applicazione dell'ingresso delle «masse nello Stato», di una democrazia partecipata in senso corporativo e non conflittuale; gli si è rivoltato contro tutto il tessuto sociale emarginato [politicamente e socialmente] dalla politica produttivistica di ristrutturazione.

La realtà napoletana è oggi di profonda rottura tra la giunta comunale e le masse popolari: questa frattura, che può rilanciare la strumentalizzazione fascista e soprattutto il recupero di una Dc «cilena», pone con urgenza alla sinistra di classe il problema della costruzione di una linea di movimento, di una trama di obiettivi unificanti.

Di fronte agli obiettivi qualificanti della lotta di massa organizzata per il lavoro stabile e sicuro e per una riduzione drastica dell'orario di lavoro, la realtà dei 4 mila corsi elargiti non si presenta solo come una lottizzazione del «sistema dei partiti» e come clientelismo di massa per sconfiggere l'ideologia stessa dell'azione diretta e delle «liste di lotta», ma anche come recupero della logica assistenziale dei vecchi «cantieri di lavoro» laurini e gaviani. Per di più nel settore edile per utilizzare strumentalmente il bisogno di lavoro e di salario dei disoccupati, per dare vita a quel «centro direzionale» con cui si intende accrescere il ruolo terziario della città e rilanciare l'uso capitalistico del territorio da parte delle grosse immobiliari di Agnelli e dell'Iri.

E l'altra faccia, del tutto coerente, dell'ingresso nella Europa «tedesca» prospettata da Andreotti e Pandolfi.

In questa situazione si consuma tutta intera la sconfitta cosciente del sindacalismo meridionale, diventato [per usare una espressione del compagno Foa] un vero e proprio «ministero ausiliario senza poteri». L'obiettivo della «piena occupazione» prospettato dalle confederazioni all'Eur si rivela per quello che è: il peggiore avventurismo che copre il peggiore opportunismo. Di fronte all'organizzazione dei disoccupati, di fronte alla lotta per obiettivi tangibili di occupazione, di fronte all'intreccio tra bisogno e lotta, il sindacato napoletano non ha saputo rispondere che con il rifiuto delle liste di lotta e con il chiacchiericcio sulla «programmazione concertata».

La sfida politica va indirizzata essenzialmente su due livelli: il recupero della dimensione territoriale della lotta, unificando capillarmente il bisogno di lavoro dei disoccupati con i bisogni di servizi sociali, di case, di qualità diversa della vita che emergono tra i giovani, le donne nei quartieri metropolitani e nei paesi della cinta urbana; il consolidamento e l'estensione dell'unità di lotta e di obiettivi con le masse operaie colpite dalla ristrutturazione, dal peggioramento delle condizioni di lavoro, dalla tenaglia congiunta dell'introduzione della tecnologia e del massiccio decentramento.

La stagione dei rinnovi contrattuali sarebbe una sconfitta storica a Napoli sia per la sinistra operaia, sia per i disoccupati se vedesse marciare separati i due fronti di lotta, se vedesse la chiusura operaia all'interno di una linea tradunionistica con un movimento dei disoccupati indotto a rinchiudersi in una ottica emarginata ed emarginante.

C'è ancora qualche spazio, sul quale lavorare da subito, per trasformare l'accordo truffa in un boomerang contro il sistema dei partiti: le liste di lotta, invece che concorrenziali, possono diventare il deterrente del movimento unificato dei disoccupati organizzati di Napoli; la lotta immediata per la finalizzazione dei corsi può diventare una critica di massa complessiva alla politica economica del governo e dell'intesa; sul cadavere delle fantomatiche leghe dei giovani può costruirsi l'unità di tutto il fronte dei disoccupati organizzati.

Apertura a Mosca in risposta all'accordo di Camp David

Il «Fronte della Fermezza» accusa Sadat di tradimento

Al vertice di Damasco partecipano, oltre all'Olp, Siria, Libia, Algeria e Repubblica Democratica dello Yemen - Il Fronte della Fermezza invierà una delegazione a Mosca

È iniziato, a porte chiuse, il terzo vertice dei paesi del Fronte della fermezza, creato subito dopo il viaggio di Sadat a Gerusalemme, mercoledì sera all'Hotel Sheraton di Damasco. Sono presenti Assad per la Siria, Gheddafi per la Libia, Boumedien per l'Algeria, Nasser Mohammed per la Repubblica democratica dello Yemen, Arafat per l'Olp; oltre a Habash e Hawatmeh che rispettivamente sono i leader del Fronte popolare e Fronte democratico per la liberazione della Palestina. Nei loro primi interventi di inaugurazione tutti i leader arabi hanno condannato fermamente, almeno con le parole, i risultati di Camp David e la linea del presidente egiziano Anwar el Sadat.

Il primo a prendere la parola è stato Assad che, dopo aver rinnovato a Sadat l'accusa di tradimento, ha dichiarato che *«la Siria ospiterà l'inviato di Carter, in viaggio subito dopo le conclusioni del vertice di Camp David, Cirus Vance, il cui primo obiettivo è convincere re Hussein»* ad associarsi alle trattative con Israele. Assad che ha chiamato Hussein «fratello», gli ha rivolto anche un appello, invitandolo a «rifiutare» l'invito americano e di non tradire *«la causa araba»*. Per il capo della Jamahiriat libica *«l'analisi della situazione porta soltanto ad una conclusione: prepararsi alla guerra»*. Meno duro è stato Boumediane che nel suo intervento più che altro ha sottolineato l'importanza di elaborare piani coordinati con l'Urss per contestare l'influenza, sempre maggiore, degli Usa. La condanna più dura, ed è comprensibile, è venuta da parte del leader palestinese, Arafat, che diverse volte ha citato Sadat come *«traditore»* e *«venduto»*. *«I risultati del Vertice di Camp David* - ha continuato Arafat - *hanno consacrato la vittoria d'Israele nel mantenere la terra palestinese»*. Il presidente dell'Olp ha concluso dicendo: *«Sadat ha venduto il Gerusalemme, la Palestina e i palestinesi per un pugno di sabbia del Sinai»*.

Ma oltre a queste dichiarazioni di condanna e di rabbia sembra che finora tutti i presenti siano giunti ad una affermazione comune: inviare al più presto possibile una delegazione a Mosca. Questa delegazione dovrebbe avere il compito di coordinare, con Mosca, la linea che i paesi del Fronte adotteranno durante questo vertice, nel caso che non si verifichino nuovi disaccordi e scissioni, come avvenne durante la precedente riunione a Tripoli, dove la delegazione irachena abbandonò il vertice, ed è tuttora assente, anche se ufficialmente ne fa parte.

Anche se non è stato reso noto nessun ordine del giorno e tutto si svolge in massima segretezza, i punti in discussione e gli obiettivi da raggiungere, almeno secondo fonti vicine alla resistenza palestinese alla quale ci siamo rivolti, sono le seguenti:

1) *Un rinnovamento del Fronte della fermezza e la sua trasformazione in una alleanza e patto politico, militare ed economico-finanziario.*

2) *Tentare di trovare una linea comune sul Libano. Questa linea dovrebbe essere capace di salvare l'Olp e le forze siriane dalle battaglie in corso. A questo scopo il tentativo del Fronte è quello di giungere ad una soluzione che comprenda anche quella fetta della destra libanese non legata ad Israele.*

3) *Ricompattare le componenti dell'Olp attorno ad una linea più unitaria.*

4) *Costruire intorno alla Giordania un cerchio, in modo da toglierle ogni possibilità di adesione ai risultati di Camp David, e nello stesso tempo isolarla dai suoi seguaci nella Cisgiordania e territori occupati sulla striscia di Gaza.* Il secondo obiettivo è più importante poichè impedisce la realizzazione del piano che prevede l'auto-amministrazione.

Intanto come prime decisioni concrete si prevede un boicottaggio economico e commerciale con l'Egitto; fino al punto di impedirgli il sorvolo dei territori dei paesi che fanno parte del Fronte della Fermezza.

Intanto Sadat si è recato in Marocco per cercare di allargare l'area dei paesi arabi e non arabi, che appoggiano la sua linea, e cioè la linea medio-orientale dell'Amministrazione Carter.

ed. ru.

Un appello per l'Iran

La Fusii denunciando la gravissima situazione creatasi dopo il terremoto di Tabas e dintorni, ha aperto un conto bancario per soccorrere i sinistrati, presso il Banco di Sicilia a Roma. Il conto è intestato a Mascheroni Maria Fazia ed il numero è 25.12.41/03830-67. Inoltre la Fusii sta organizzando un gruppo di medici e architetti iraniani ed anche italiani da inciare nelle zone del terremoto per coordinare l'opera di ricostruzione. Per eventuali contatti rivolgersi direttamente alla sede della Fusii, via dei Latini 80, Roma.

A pagina 7:

In Nicaragua aspri scontri a Esteli ultima città in mano ai sandinisti

Quali obiettivi per affrontare il decentramento ed il lavoro nero?

«Cominciamo con l'estendere a tutti lo statuto dei lavoratori»

Anche quando il sindacato ha «la volontà politica» di aggredire il problema si trova di fronte ad un muro di omertà e resistenze - Introdurre la giusta causa per il licenziamento «primo passo per la sindacalizzazione» - Dietro la Mirafiori, un nugolo di «boite» lavora per la multinazionale

TORINO - *«Un primo passo senz'altro sarebbe quello di estendere lo statuto dei lavoratori a tutti»*, cioè anche alle aziende con meno di quindici dipendenti. Questa è la prima risposta che viene dalla zona Cgil-Cisl-Uil di Mirafiori quando si chiede cosa si può fare contro il lavoro nero, il doppio lavoro, il decentramento produttivo. Dietro al grande stabilimento di Mirafiori si stende una zona di grossi «scatoloni-alveari» di edilizia popolare. *«Qui, in un fazzoletto di 7/8 isolati* - dice Gianfranco Zabaldano, operatore sindacale - *l'anno scorso abbiamo scovato una settantina di micro aziende»*.

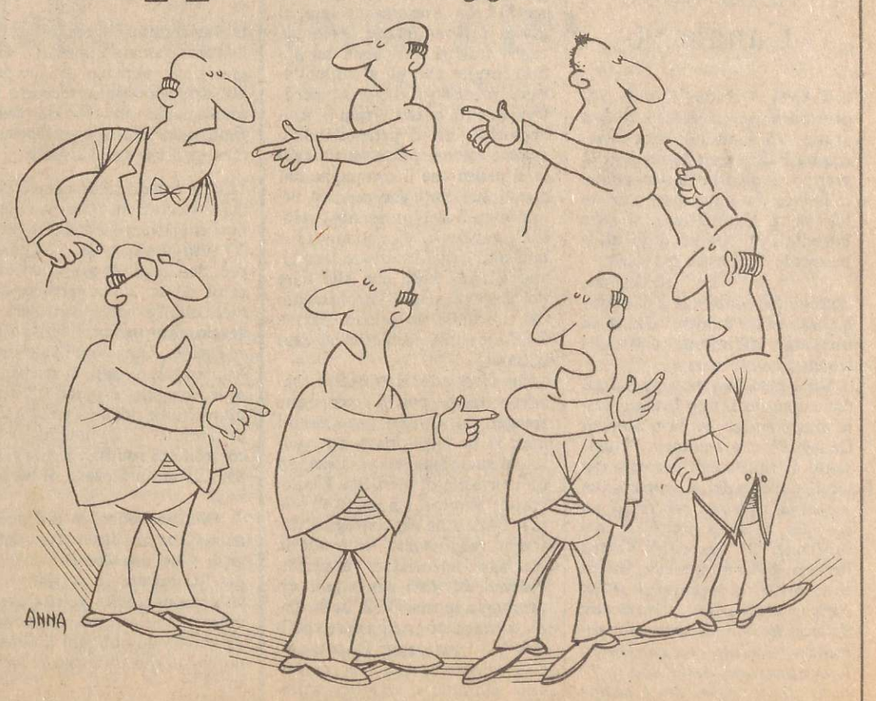
Le condizioni di lavoro in queste «boite» sono disastrose. La tecnologia è ferma a materiale prebellico, le condizioni di lavoro disastrose, l'antiinfortunistica inesistente. Un tessuto in cui regna sovrana la legge del profitto senza nessuna resistenza operaia. Su settanta aziende censite, due o tre toccano i cinquanta dipendenti, le altre sono tutte al di sotto dei quindici. Nascono come emanazioni delle medie aziende che lavorano per la Fiat. Spesso sono capetti della multinazionale stessa o delle collegate che gestiscono l'iniziativa «imprenditoriale». *«A volte l'azienda madre fornisce il capitale di avvio»*. E qui il sindacato... *«Il sindacato, non esiste»*. E non è sempre un fatto di «cattiva volontà politica». *«L'anno scorso* - racconta Zabaldano - *abbiamo lavorato a fondo su una piccola fetta di territorio. Un operatore a tempo pieno, un delegato distaccato al riguardo, qualche altro compagno che dava una mano. Ma i contatti erano difficilissimi. Ovunque, un regno di omertà, diffidenza e ricatto»*. Vengono fuori episodi di veri e propri appostamenti per poter entrare in contatto con questi «lavoratori di serie B». *«Qualcuno ha finto di cercare lavoro, altri hanno avvicinato gli operai nell'intervallo di pranzo»*. Chi lavora in queste micro aziende? *«Un po' di tutto»*. C'è il turnista Fiat, il giovane al primo lavoro, l'occupato vero e proprio, il pensionato. Una «catena di sant'Antonio» di tipo particolare, sia per quanto riguarda le commesse che la manodopera. Le commesse seguono i canali e i rivoli che partono dalla Fiat. Questa affida a medie aziende (Itt, Carello, Altissimo, ecc) delle lavorazioni; e queste a loro volta danno fuori i lavori più nocivi. La Carello ad esempio, ma è uno sui tanti esempi possibili, ha espulso le lavorazioni galvaniche, nocive e pericolose, dal suo ciclo. È nata una fabbrichetta di 25 operai a Volvera che lavora solo per lei e che fa appunto questa produzione. Questa ristrutturazione sembrerebbe in contrasto con i profondi rinnovamenti di ristrutturazione tecnologica in atto alla Fiat. Ma non lo è. Infatti l'azienda madre mantiene al suo interno le lavorazioni importanti e pregiate (con l'eccezione di quelle molto sofisticate: esempio i dischi raschiaolio, prodotti solo da una ditta tedesca), mentre decentra volentieri quelle che richiedono poca qualità. Alla Fiat rimangono così i montaggi finali della carrozzeria, del motore, del cambio, delle frizioni. Ma i preassemblamenti arrivano da fuori. Ad esempio, l'ultima vettura, la Ritmo, contiene una notevole innovazione. Il frontale, con fanaleria, segnaletica, paraurti, arriva già «messo assieme» dall'Altissimo. *«Per il materiale in plastica ad esempio* - prosegue Zabaldano - *la qualità richiesta non è eccezionale per cui è un settore volentieri decentrato»*. Ma non è solo una scelta tecnologica-produttiva questa del decentramento. *«A volte la piccola e piccolissima fabbrica funzionano anche da anticamera e selezione per la media-grande. Si evita il collocamento, e ci si premunisce rispetto a chi entra a lavorare»*. Si parla di estensione dei diritti di conoscenza del ciclo e dei programmi produttivi, una rivendicazione da estendere nei prossimi rinnovi. Zabaldano sbatte sul tavolo un librone di qualche centinaio di pagine; *«è l'elenco dei fornitori della Fiat... e poi»*. Solo la carrozzeria conta duemila pezzi: quando si ha l'elenco di mille fornitori le cose non sono sostanzialmente mutate.

« Non voglio dire che sia inutile estendere le 'prime parti dei contratti', tuttavia bisognerebbe escogitare qualcosa d'altro». Il qualcosa è intanto, come già detto, l'estenden-

segue a pag. 8

Gianni Boscolo

Sviluppi dell'«affaire» Moro



A un anno dall'assassinio di Walter Rossi

Non è tempo di riti e di vendette disperate

È passato un anno dall'assassinio di Walter Rossi. Da molti giorni, i compagni della «piazza», i compagni di Walter hanno iniziato una riflessione drammatica sulla loro esperienza sulla loro vita dopo l'assassinio di Walter, su cosa fare sabato 30. Le loro storie sono per molti versi una «parabola» sul movimento del '77. Sulle aspirazioni, i programmi, le utopie, le battaglie le sconfitte. Credevamo di fare la rivoluzione quotidianamente - dice uno di loro. L'ottimismo senza limiti dei compagni, faceva sognare «isole di benessere». Ben presto e drammaticamente ci rendemmo conto che il sogno stava svanendo... la mancanza di organizzazione, di prospettive realmente politiche, ci portò nel giro di un anno ad essere soffocati. «Con qualche differenza, questa è la storia di Via Calpurnio: Fiamma, di molti altri collettivi di compagni, sparsi per Roma. O l'imbuto delle assemblee; il rito delle votazioni imposte; le aggressioni tra compagni o la ricerca di nuove forme d'aggressione, più decentrate, più coinvolgenti, più efficaci perchè più vicine ai problemi di ogni giorno, alla gente dei quartieri con cui cercare l'unità. Molti, fecero questa seconda scelta. Oggi è chiaro che non basta più stare insieme, «aggregarsi», in qualche piazza o quartiere se poi si corre il rischio di costruire un ghetto più o meno rosso. Ma come collegarsi agli altri, come tramutare in esperienze concrete il richiamo al «decentramento», all'unità di classe? Come stabilire quelle alleanze che possano rendere più difficile l'azione repressiva dello Stato? Come fare tutto questo senza ripercorrere le strade ormai sconfitte dell'«avanguardia esterna?» Ho l'impressone che queste domande rappresentino almeno una parte della eredità dello scorso anno ed ad esse vada data una risposta. Si può evitarle e credere che si possono tornare a fare una opposizione al quadro politico, ai partiti, alla società capitalistica con le sole manifestazioni contro la repressione, con il politicismo dei furbi gestori di assemblea. Credere che la nostra lotta è subito contro il cuore dello Stato, che non esistono mediazioni, obiettivi intermedi, articolazioni di piattaforme che questa è tutta merda da vecchi politicanti si può prendere la P. 38. Oppure «tornare a casa» che è lo stesso ma nella versione per meno «virili». Un altro compagno della piazza scrive, sempre su *Lc* «Un 30 settembre che segni a fuoco il giorno della morte di Walter. Motivazioni politiche a questo non ce ne sono... continuiamo a far prevalere il ribellismo alla rivoluzione; la rabbia alla logica politica, la vendetta alla iniziativa di massa. È giusto od è sbagliato non ci interessa perchè non vediamo ma è la pratica di questi che ci interessa, pratica che non vediamo in nessuna parte ormai da tempo. So di sbagliare, ma al nulla è preferibile per alcuni di noi la vendetta». È una testimonianza drammatica. È il segno di una sconfitta riconosciuta nitidamente. Ma soprattutto si tratta di una accusa. Il 30 dovremo tenerne conto evitando gli inutili riti; evitando di cadere nelle maglie della repressione che il potere prepara usando i fascisti; ricordando di non ripercorrere quelle strade del '77 che ci hanno portato anche frutti come l'impotente disperazione vendicativa del compagno di piazza W. Rossi.

Maurizio Zandri

I padroni a Roma vogliono discutere i tetti salariali

L'incontro tra sindacato e confindustria non è stato definitivo, preparato su un documento della Cgil-Cisl-Uil

la controparte ne elaborerà un altro pensando ai prossimi 3 anni

ROMA - L'incontro fra le due delegazioni della confindustria e della Federazione Cgil, Cisl, Uil si è concluso ieri in termini interlocutori, ma non per questo irrilevanti. La parte confindustriale preparerà un proprio documento che sarà base di discussione in un prossimo incontro, così come questo primo appuntamento ufficiale si è svolto sulla base di un documento sindacale.

Perchè giudichiamo tutt'altro che irrilevante, anzi significativo e grave questo primo confronto ufficiale? La riunione era iniziata con un intervento di Ravenna (Uil) il quale aveva riassunto il documento sindacale: la Federazione non vuole predeterminare in alcun modo l'articolazione e l'autonomia contrattuale delle categorie; siamo qui per discutere di politica economica, di mercato del lavoro (con particolare riferimento all'applicazione della 285, cioè di occupazione giovanile); della salvaguardia di uno spazio autonomo di contrattazione fra le parti (riferimento indiretto alle sortite del ministro del lavoro) e per ridiscutere l'accordo sulle festività.

Ma era facile previsione, la nostra (v. QdL di ieri) che al contrario la delegazione padronale intendeva e intende discutere dei contratti.

C'è stato uno scambio di battute fra Lama e Carli. Il primo cercava una soluzione diplomatica che gli evitasse di venir intrappolato scopertamente in una discussione sui tetti salariali e chiedeva una copertura di Carli. Ne ha avuto la precisazione, a brutto muso, che si la delegazione industriale intende proprio discutere di tetti salariali da predeterminare per i prossimi tre anni. Chiede inoltre alla delegazione sindacale un accordo esplicito per il contenimento del deficit della spesa pubblica. Anche su questo punto la precisazione di Carli è chiara.

Che cosa offre in cambio? L'assicurazione che c'è già ora la ripresa dell'accumulazione che le previsioni d'investimenti sono ottimistiche, che probabilmente l'anno prossimo l'occupazione aumenterà di circa 10 mila unità. (Della legge per l'occupazione giovanile non occorre discutere; le aziende hanno già dato il proprio contributo all'occupazione giovanile senza ricorrere alla legge).

Un po' poco per la cosiddetta strategia dell'occupazione scelta all'Eur; ma Carli può sempre dire che è proprio il sindacato ad avere individuato nella ripresa dell'accumulazione e dell'iniziativa delle imprese lo strumento di volta per al'umento occupazionale. Oggi, gli industriali offrono, appunto, un rilancio delle imprese, la lenta uscita della *loro* crisi. Se gli effetti occupazionali sono scarsi, pazienza. In cambio della *loro* ripresa vogliono però stabilire una seria concertazione centralizzata della dinamica dei salari». Ed era, facile previsione che la delegazione sindacale non se ne sarebbe uscita indignata, ma sarebbe stata al gioco. Senza impegnarsi, per ora, ma già introducendo delle aperture *praticabili* che investono la ristrutturazione del salario e la dinamica professionale (inquadramento unico?) La remora vera è nel fatto che le tre confederazioni non si trovano d'accordo sui temi e sugli aspetti di una contrattazione centralizzata, più che nella volontà politica di praticarla. Se le categorie non si affrettano a definire la propria piattaforma contrattuale corrono il rischio di trovarsi il contratto già firmato ancor prima di aver presentato le rivendicazioni.

n.z.

Sono stati chiesti dalla commissione d'accusa. Nove anni ciascuno anche ai Lefebvre

Sei anni per Gui, nove a Tanassi

ROMA - Sono stati chiesti complessivamente 58 anni di carcere per i maggiori imputati del processo Lockheed, 6 per Gui e 9 per Tanassi. Le pene sono state richieste con l'aumento derivante dalle aggravanti più che giustificate secondo il presidente dei commissari d'accusa Dall'Ora. Per Duilio Fanali sono stati chiesti 7 anni di carcere e 900 mila lire di multa, per Bruno Palmiotti 4 anni e 6 mesi e 600 mila lire, per i due fratelli Lefebvre 9 anni e un milione e 200 mila lire ciascuno. Tre anni e 6 mesi più 500 mila lire di multa sono stati chiesti per l'avvocato Antonelli, 5 anni e 900 mila lire per Luigi Olivi e per il latitante Camillo Crociani.

La commissione d'accusa ha chiesto inoltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici di Gui, Tanassi, Fanali, Ovidio e Antonio Lefebvre, Crociani e Olivi. Per Palmiotti e Antonelli ha chiesto l'interdizione per 5 anni; per tutti infine la confisca dei beni.

Come già si sa peva, le condanne per i nove imputati e le assoluzioni chieste per Maria Fava e Max Melca sono state prese all'unanimità dai tre commissari, tranne che per l'ex ministro Gui per il quale l'avv. Gallo chiedeva l'assoluzione per insufficienza di prove. Su questo disaccordo hanno tentato di inserirsi i democristiani che hanno polemizzato apertamente con il prof. Dall'Ora accusandolo di voler rilanciare una campagna di diffamazione contro il loro partito.

Nel giustificare il suo dissenso davanti ai giudici Gallo ha dovuto accusare prepotentemente Fanali, ingrandendone le responsabilità per potere alleggerire la posizione di Gui. Per Gallo, Fanali e lo stato maggiore dell'aeronautica erano riusciti a condizionare le scelte del ministro della difesa, l'azione del generale dell'aviazione sarebbe incominciata, sempre secondo Gallo, già nel '68, quando riuscì a cambiare l'orientamento di Costarmaereo e a superare le resistenze dei capi di stato maggiore delle tre armi facendo accettare la scelta dei Cl30 a scapito dei progettati Fiat G222.

Le condanne come aveva detto uno dei commissari che ha voluto mantenere l'incognito sono *«molti per la vita di un uomo ma pochi rispetto all'eternità»*. Gli imputati alla lettura delle richieste sono apparsi visibilmente scossi, tremiti di mani e pianti soffocati non sono mancati, sta ora alla corte, dopo aver ascoltato la difesa decidere se applicare o meno le condanne.

Università e riforma: i «craxiani» ripensano il progetto

Per l'Università si ricomincia da capo; il progetto Cervone di riforma sembra si stia definitivamente arenando, anche se il merito di aver messo freno alla controriforma universitaria è da addebitare più alle pastoie del quadro politico che alle pressioni di un movimento di lotta.

Un colpo forse decisivo l'ha dato l'onnipresente Craxi [e la sua presenza era significativa] in una conferenza stampa della sezione scuola del Psi.

«Riteniamo opportuno fare anche un ripensamento critico sui metodi seguiti nelle sedi parlamentari [in commissione Senato in cui è stato discusso il progetto Cervone, ndr]» e a detta di Craxi questo ripensamento non sarebbe in contrasto con l'atteggiamento tenuto in precedenza dal Psi in commissione, allorchè non aveva manifestato disaccordi sostanziali con lo spirito della controriforma.

Esigenze tattiche del quadro politico? Fatto sta che la sortita rimette in discussione aspetti fondamentali su cui si reggeva il progetto Cervone.

Innanzitutto nella relazione di Benadusi [responsabile della sezione scuola del Psi] si contesta la proposta di dipartimento che nella ispirazione democristiana non intacca la struttura attuale della divisione in facoltà e istituti di ricerca, cioè la divisione per settori specifici. Si riaffaccia invece nella critica socialista la originaria posizione delle sinistre, svenduta in nome del compromesso, di fare del dipartimento una sede interdisciplinare di studio e ricerca. Ma a parte questo, e sfrondando i discorsi da parole quali «libertà, progresso civile, riqualificazione ecc», sugli altri nodi della riforma il Psi ha ben poco di chiaro da proporre.

Per quanto riguarda gli studenti, ad esempio, non si va oltre la petizione di principio che «la riforma deve anche affrontare i problemi degli studenti», aggiungendo poi che il Psi è d'accordo per una «regolamentazione» degli accessi «purchè non diventi numero chiuso».

Che poi significa scapocollarsi sulle parole e non affrontare la questione sia della libertà di accesso che quella del diritto allo studio e degli sbocchi professionali. Una conferma del tentativo di corpire contemporaneamente interessi anche contrastanti viene dalle posizioni espresse da Benadusi in merito alla incompatibilità e al tempo pieno dei docenti, che da un lato vengono riaffermati e dall'altro ci si premura perchè questo non significhi «una scissione tra mondo universitario e società civile». Laddove ovviamente il problema non è di mettere in clausura baroni e docenti ma quello di recidere i legami di potere, interno ed esterno all'università, che i docenti hanno acquisito grazie a privilegi inauditi. Un professore universitario che sia anche onorevole o dirigente industriale o primario di una clinica, non solo non frequenta la vita di un Ateneo, ma rappresenta il tramite di interessi particolari, culturali e politici, tra gli indirizzi di ricerca e didattici e gruppi di potere esterni. Basti pensare a tale proposito alle committenze di ricerca che molte industrie private fanno agli istituti universitari.

E da qui anche la necessità di imporre programmi di ricerca proiettati verso l'esterno e finalizzati ad un uso sociale sul territorio.

Certo, le posizioni socialiste mettono in crisi i faticosi accordi della maggioranza, ma il solo modo di bloccarne altri è creare un vasto movimento che si opponga alla normalizzazione della scuola nel suo complesso. Anche perchè, e questo sembra avere il consenso del Psi, si profilano nell'immediato «alcuni provvedimenti di emergenza» che spianerebbero la strada alla controriforma.

RAI
dimissioni dirigenti comunisti

ROMA — Ieri per la prima volta dopo le ferie estive si è riunito il Consiglio di Amministrazione della Rai. Sono state comunicate le dimissioni irrevocabili del consigliere Paolo Volponi e sono state accolte anche quelle presentate qualche giorno fa da Enrico Tobia direttore della segreteria del Consiglio di Amministrazione.

Suona strana la contemporaneità delle dimissioni, per la collocazione politica dei due dirigenti della Rai (entrambi sono vicini al Partito Comunista), ricordiamo che Tobia il giorno in cui annunciò le sue dimissioni disse che erano dovute a pressioni e scorrettezze di alcune parti politiche. Durante la riunione sono stati approvati gli schemi di trasmissione della radio e della televisione per il terzo e quarto trimestre '78.

MILANO
Disoccupata nella notte Canale 96

MILANO - Radio Canale 96, occupata per protesta da un gruppo di donne, è stata disoccupata l'altra sera da un nutrito gruppo di altri lavoratori dell'emittente, che dopo aver staccato telefoni e trasmettitore si sono introdotti all'interno degli uffici passando dal tetto e dal solaio.

La »disoccupazione» è avvenuta alle 2 di notte, quando solo quattro donne si trovavano all'interno dell'emittente.

Sulla vicenda sono stati diffusi due comunicati uno firmato dalla maggioranza dei lavoratori di Canale 96 che annuncia l'intenzione di riprendere possesso dei locali della radio e assicura che *«nessuna violenza, nè fisica nè verbale, è stata praticata nei confronti di nessuno»* l'altro firmato dalla minoranza, in cui si sostiene: *«i sottoscritti si dissociano dall'azione di scacciare dalla radio le occupanti. Noi abbiamo condannato con forza l'occupazione della radio da parte di tre lavoratrici e alcune collaboratrici: quest'azione era un frutto deteriore di pratiche minoritarie e individualistiche che si sono rivelate come il più grave e distruttivo sottoprodotto di carenze di pratica democratica. Abbiamo votato contro la proposta di disoccupazione fisica della radio e per l'altra proposta, di una grande assemblea da tenere senza procedere alla disoccupazione, con l'area di ascolto che Canale 96 ha deciso da sempre di privilegiare: il movimento operaio, le donne, i giovani, gli emarginati».*

Per sabato è prevista un'assemblea cittadina del movimento delle donne per discutere anche della situazione.

PERUGIA
Perquisito un compagno conoscente di M. Zoni!

PERUGIA - Martedì funzionari della Digos irrompendo a mitra spianati, hanno perquisito , con esito negativo, la casa di un compagno (Enzo Carlucci) alla ricerca di armi e documenti di *«detenzione illegittima»*. È impossibile conoscere i «fondati sospetti» che avevano portato al grave provvedimento; solo da vaghe frasi il compagno ha potuto intuire che gli si addebitavano misteriosi viaggi al nord. Ovviamente questi viaggi sono inesistenti, ed il provvedimento appare ancora più ingiustificato se si pensa che il compagno dà, con il suo impegno politico nel movimento dell'università, assoluta garanzia di estraneità a qualsiasi organizzazione terrorista. Circola voce che alla base dei sospetti stia il ritrovamento del suo indirizzo presso Marina Zoni arrestata in merito al caso Alunni.

Se di questo si trattasse, sarebbe facile per il compagno spiegare lo «strano caso»:alcuni mesi fa ha partecipato, per conto del suo organismo di base, ad un convegno di Medicina Democratica tenutosi nei pressi di Milano. Alla fine del convegno, dovendo raggiungere in fretta la stazione ferroviaria, otteneva, insieme ad altri compagni, un passaggio in macchina dalla Zoni, soprattutto per parlare con il marito, il compagno Pagani uno degli organizzatori del convegno. Durante il tragitto, scambiando alcune parole di convenienza, gli dava il suo indirizzo per mettersi in contatto qualora fosse mai capitato a Perugia. Come si può ben vedere, un semplice gesto di cortesia frequente nell'ambiente giovanile, di cui il compagno si era del tutto scordato, data la sua irrilevanza. Ovviamente era una cosa che si poteva chiarire in due parole, per altro facilmente verificabile. Ma magistratura e Digos non hanno voluto perdere l'occasione di utilizzare la famigerata legge Reale, con l'intento preciso di intimidire il compagno, di violarne il domicilio, di creargli la fama di «pericoloso terrorista». Tra l'altro nel corso della perquisizione, uno dei poliziotti toglieva dalla tasca la sua pistola d'ordinanza ed esclamava con aria burlona di averla trovata in un cassetto: uno scherzo di cattivo gusto o un preciso avvertimento? Dopo un fatto simile, chi può ancora negare che magistratura e Ps in base ad inesistenti sospetti, possono fermare, perquisire,confinare chi gli pare?

MILANO
Al Correnti due presidi in due giorni

MILANO - Mentre al Correnti si stanno ripetendo gli esami di maturità annullati in seguito a episodi di corruzione, in un'altra ala dell'istituto si avvicendano i presidi. Il primo nominato martedì scorso è stato destituito dopo 24 ore «per mancanza di titoli». Si tratta del prof. Velutti, quello che alla fine dell'anno scorso aveva tentato di invalidare gli scrutini, che già avevano firmato, all'Itsos di via Pace, perchè ... gli insegnanti avevano promosso troppo!

Quando mercoledì è arrivato il secondo nominato, il prof. Scillia, c'è stato un vivace scambio di insulti tra i due. Il Velutti aveva già dichiarato di essere molto contento di quella presidenza «difficile». Lo Scillia è in ogni caso nominato per dieci giorni; lascerà il posto o a un preside definitivo o al vicepreside come facente funzione.

I compagni insegnanti, che al di là degli intrallazzi di presidi e commissari d'esami, hanno tenuto in piedi l'anno scorso la difficile situazione, stanno gestendo correttamente anche questo inizio di scuola. Non hanno bocciato, hanno recuperato la maggioranza degli studenti ad una concezione razionale di scuola libera e aperta, non hanno certo bisogno di un preside che li controlli. Tanto più che la presidenza può essere ambita anche per ragioni non rigorosamente didattiche.

Il Correnti è l'unica scuola statale di Milano per odontotecnici, e ad essa fanno capo per l'esame di maturità tutti i vari istituti privati a un milione all'anno per studente. Non è difficile per un preside tenere le fila di un bel giro di speculazioni.

Libertà per Umberto Farioli in gravi condizioni a Torino

Quella che pubblichiamo a lato è la perizia medica eseguita allo scopo di accertare le condizioni di salute di Umberto Farioli detenuto dal 10 agosto nel 'transito' del carcere di Torino.

Le sue condizioni, come è scritto nell'accertamento medico, sono gravi, con pericolo di cancrena dell'arto amputato. Occorre assolutamente che Farioli venga rimesso in libertà e sottoposto a cure mediche specialistiche.

Come è detto in un comunicato dell'Associazione familiari detenuti comunisti Farioli il 4 luglio '77 era stato posto in libertà provvisoria per le gravi condizioni di salute in cui versava. L'unico obbligo che aveva era di soggiornare prima a Milano poi a Torino. Quest'obbligo rimase sospeso per i mesi di marzo, aprile, maggio e giugno '78 per disposizione della Corte d'Assise di Torino. Il 26 giugno in un controllo di routine, Umberto fu identificato nei pressi di Mantova.

Nessuno ebbe da eccepire al momento, ma dopo la scomparsa di Vincenzo Guagliardo e Nadia Mantovani la magistratura, su pressione della polizia procedette al suo arresto in quanto il 26 giugno gli obblighi di soggorno non erano stati ancora sospesi!

DR. GIUSEPPE DEFFENU

Milano, 21 settembre 1978

Il signor Umberto Farioli da me visitato in data 9 settembre 1978 presso l'infermeria delle Carceri Nuove di Torino presenta:

a) condizioni generali scadute, stato psichico di allarme ansioso con esaltazione dei riflessi nervosi superficiali e profondi;

b) il moncherino dell'arto inferiore sinistro, amputato in corrispondenza del 1/3 superiore della coscia alcuni anni fa, è pallido, ipotermico, con marcata ipostenia muscolare soprattutto per i movimenti di abduzione e di flessione; inoltre non è assolutamente apprezzabile il battito dell'arteria femorale alla radice del moncherino stesso, battito invece ben apprezzabile controlateralmente; il Farioli inoltre riferisce di soffrire di "claudicatio intermittens" alla deambulazione con l'apparecchio protesico di cui è munito.

c) il testicolo sinistro è completamente atrofico e indolente, mentre il testicolo destro risulta doloroso alla palpazione, specie in corrispondenza dell'epidimo, che appare leggermente congesto.

Questi reperti depongono per l'esistenza di un processo endoarteritico obliterante a carico dell'arteria femorale sinistra, processo destinato ad evolversi con gangrena del moncherino. Qualora questo si verificasse si dovrebbe procedere ad ulteriore amputazione, talmente mutilante da rendere impossibile al Farioli anche la deambulazione con apparecchio protesico.

E' quindi necessario procedere nel più breve tempo possibile ad ulteriori accertamenti diagnostici (ad es. aortografici) al fine di appurare la reale natura della lesione ostruttiva arteriosa e quindi rimuoverla o se possibile curarla. Sarebbe colpa grave omettere ciò e quindi rischiare di condannare una persona già invalida ad una ancor più grave ed atroce invalidità.

E' inoltre fondamentale che il Farioli sia posto nella possibilità di continuare la ginnastica rieducativa della muscolatura del moncherino, già precedentemente iniziata. In caso contrario si arriverebbe ugualmente ad un'ulteriore invalidità, su base funzionale, in quanto l'atrofia muscolare renderebbe impossibile l'uso dell'apparecchio protesico.

Infine altre indagini specialistiche sono necessarie per appurare l'esatta natura dell'atrofia testicolare sinistra e dell'attuale dolorosità del testicolo destro. Ove anche questo si atrofizzasse si condannerebbe per incuria il Farioli a rinunciare ad uno dei fondamentali diritti dell'uomo, quello di liberamente procreare. Nel caso della mia visita a Torino ho avuto modo di parlare col consulente chirurgo delle Carceri Nuove, prof. Ferraro, il quale si è completamente dichiarato d'accordo con quanto sopra scritto. La sua opinione è anche contenuta, per iscritto, nella cartella clinica di Umberto Farioli.

Giuseppe Deffenu

VOLTA MILANO VIA GUIDO RENI 46 TEL. 7184409

PENSIONI
Aumenteranno del 180% i contributi degli artigiani

ROMA - In attesa di riprendere lunedì e martedì gli incontri con il governo sulla «riforma delle pensioni», i rappresentanti della Federazione unitaria si sono incontrati ieri con i sindacati di categoria per una prima valutazione sugli argomenti già trattati con il governo e sui punti sui quali si è già raggiunto un accordo di massima. La discussione è stata, a detta di portavoci sindacali «vivace ma responsabile», segno che molte voci anche all'interno si sono levate contro questo nuovo attacco governativo.

Dagli interventi è soprattutto emersa una volontà di maggiori chiarimenti sui vari problemi, la necessità di un approfondimento interno ed un confronto diretto fra le singole categorie e la federazione unitaria. Intanto circolano altre indiscrezioni sulle proposte che Scotti avrebbe formulato per le pensioni di artigiani e commercianti: aumenterebbero del 180% i contributi di queste categorie in modo da elevare il gettito globale annuale delle due gestioni di 520/550 miliardi portandolo dagli attuali 360 miliardi a circa 900 miliardi. I contributi verrebbero indicizzati e il loro aumento differenziato in base al reddito. Per i coltivatori diretti, il governo si muoverebbe in tre direzioni: aumento dei contributi, differenziati per zona e per tipo di coltura; rivalutazione del cosiddetto 'reddito domenicale'; maggior impegno finanziario da parte dello stato attraverso un aumento del gettito fiscale di circa 500 miliardi. Questo per produrre una diminuzione del passivo della gestione dei coltivatori diretti di circa 800/900 miliardi.

BARI
Provocazioni e attentati fascisti

BARI — Recrudescenza nelle attività dei fascisti a Bari e provincia. Qualche giorno fa è stata fatta saltare, con un esplosivo ad alto potenziale, la sede di un circolo di Lotta Continua, a Mola di Bari. Ieri, in città, due giovani compagni sono stati aggrediti da una squadra di fascisti, mentre tornavano a casa. I compagni hanno detto di aver riconosciuto tra gli aggressori alcuni dei più noti fascisti della città. Su questi episodi la Digos non dimostra di impegnarsi troppo. A meno di un anno dalla distanza dell'assassinio del compagno Benedetto Petrone, i fascisti stanno riprendendo ad accoltellare i giovani democratici e i compagni, forti dell'impunità concessagli altre volte: per l'omicidio di Petrone deve ancora essere arrestato l'esecutore materiale, Giuseppe Piccolo, mentre i suoi complici tornano alla ribalta in azioni come quelle di questi giorni. Anche le sedi missine chiuse dai compagni e dalla magistratura dopo l'accertamento delle connivenze con l'omicida, sono da tempo riaperte. Su questi episodi soltanto la Uil e Democrazia Proletaria hanno preso posizione con un documento diffuso in tutta la città.

BARI
Disoccupato tenta il suicidio

BARI — Un giovane disoccupato barese ha tentato ieri il suicidio davanti all'ufficio di collocamento, per protestare contro l'ennesimo rinvio della sua esigenza di lavorare. Luigi Montrone, 30 anni, ha rotto una bottiglia e si è colpito più volte al petto , è stato immediatamente ricoverato al policlinico.

Il sindacato metalmeccanico cerca una piattaforma unitaria

La Flm torinese per una mediazione «alta» sull'orario

Riduzione d'orario a 36 ore per la siderurgia ed il sud (su tre turni); al nord, tra un anno e mezzo, riduzione dove c'è stata cassa integrazione, straordinari

TORINO - È toccato ad Adriano Serafino, segretario provinciale Flm, esporre la proposta unitaria sulla riduzione d'orario che probabilmente verrà assunta come posizione torinese al direttivo nazionale di oggi. «*Quello del prossimo autunno va visto come un contratto di transizione, per noi la riduzione secca a 36 ore, generalizzata deve essere un obiettivo a medio termine*» intendendo che la partita sui regimi di orario potrà chiudersi soltanto in due tempi. Concretamente si pone sul tappeto una proposta che prevede di inserire in piattaforma la richiesta delle 36 ore per la siderurgia, con l'introduzione stabile della 5° squadra, e per i turnisti del sud, senza concessioni sulla notte. Restava aperto il problema degli operai settentrionali: «*Sarebbe sbagliato che queste sole situazioni fungessero da testa di ponte per tutta la categoria. Avviare la riduzione d'orario anche al nord vuol dire chiedere una verifica a metà contratto con la controparte, nei settori in cui i processi tecnologici mettono in crisi i livelli occupazionali, in cui non si è avuto il reintegro del turn-over, c'è stato un abuso di straordinario e il ricorso alla cassa integrazione*». Questi elementi sono la condizione di partenza per scendere sotto le 40 ore settimanali. Le reazioni immediate sono state generalmente positive, la proposta è venuta a vivacizzare un clima di stanchezza che pesava sulla discussione. «*Il buono di quest'ipotesi sta nell'enorme rilancio che offre ai consigli di fabbrica, oltre al fatto che dà vita e contenuti a questi famosi settori . Così abbiamo la contrattazione aziendale assicurata*». Qualche delegato restava dubbioso, soprattutto sulla credibilità a livello di massa: «*Nella situazione in cui si trova il sindacato verranno notati maggiormente i livelli di mediazione che i contenuti*». Il sindacato torinese, messo di fronte all'impasse della segreteria nazionale e delle confederazioni, sta tentando di utilizzare tutti i margini di compromesso; come sempre ne è risultata una posizione a «sinistra» che deve però fare i conti su due fronti. Da una parte si troverà ad accettare ulteriori mediazioni sul piano nazionale, dall'altra dovrà vedersela con le assemblee: «*Non credo che avessimo altre scelte* - commenta un funzionario di lega - *l'alternativa era presentarsi agli operai con due piattaforme. Tutto sommato mi sembra preferibile quest'ipotesi, correndo il rischio che in fabbrica torni una risposta 'freddina'*». Un limite di cui ha risentito il direttivo provinciale torinese è stata proprio la scarsa partecipazione dalle fabbriche. il dibattito ha visto privilegiare i funzionari, in primo piano sono stati i grandi gruppi, troppo spesso dietro gli interventi si intravedevano gli schieramenti di organizzazione piuttosto che posizioni emerse dal dibattito nelle squadre e dai dati di inchiesta. I lavori, aperti con una relazione di Destefanis, erano cominciati nella mattinata di mercoledì in assemblea generale; nel pomeriggio e nella mattinata seguente si è continuato in tre grandi commissioni, divise sui filoni centrali del contratto: orario, inquadramento e salario, controllo, decentramento e investimenti (prima parte). Che il nodo fosse costituito dai problemi di riduzione dell'orario era sottolineato dalla presenza in commissione dei tre segretari provinciali. «*Il problema fondamentale per la Flm* - ha iniziato Serafino - *è rivendicare che riduzione d'orario serve all'obiettivo di una maggior occupazione. Sul problema si sta creando una disputa con il rischio che ci mettano insieme argomentazioni contradditorie e si confondano le idee della gente. Quando si parla di orario si deve intendere il problema nella sua complessità, dal problema della riduzione, a quello delle ferie e delle festività, fino al part-time*». Su quest'ultimo aspetto Serafino ha fatto proprie le argomentazioni delle delegate, rifiutando che la piattaforma concedesse «assunzioni» part-time, proponendo invece che un orario ridotto fosse usato per i primi anni di vita dei figli. Tutte le donne presenti hanno steso insieme un documento in cui si spiegava perchè una simile richiesta porterebbe soltanto all'emarginazione dalla fabbrica della manodopera femminile dopo la maternità.

L'assemblea conclusiva dei lavori si è chiusa ieri nel tardo pomeriggio.

d.l.

C'è chi si organizza per riprendere le lotte

MILANO - «Siamo stati battuti prima ancora che dal padrone, dalla sfiducia e dai progressivi cedimenti del sindacato. Ci aspetta un lavoro capillare, che non sarà facile, per ricostruire le basi indispensabili ad una ripresa delle lotte. Contattare casa per casa i lavoratori in cassa integrazione, far discutere la gente nei reparti. Da queste piccole cose bisognerà ricominciare».

Questo un po' il succo emerso dalla riunione svoltasi ieri tra un gruppo di lavoratori della Cge. L'iniziativa era stata indetta dai compagni di Democrazia Proletaria, senza nessuna pretesa (come è stato subito chiarito) di mettere un'etichetta o il «cappello» su un disagio largamente diffuso tra i lavoratori. Ma semplicemente per riaggregare, nel vuoto generale i compagni che hanno sempre «tirato» le lotte. Decisioni operative uscite dall'incontro di ieri: la formazione di un comitato di lotta, il cui primo compito sarà quello di informare gli altri lavoratori delle fabbriche Cge e della zona. «Il padrone, il sindacato, gli operai devono sapere che non tutti sono d'accordo con l'immobilismo attuale».

Cos'è successo alla Cge negli ultimi mesi? La vertenza aziendale, chiusasi nel '77, aveva messo nero su bianco alcune garanzie rispetto al mantenimento dei livelli occupazionali, agli investimenti, all'informazione nei confronti del Cdf. Forme di lotta molto dure, ore ed ore di sciopero, cortei interni, repressione dell'azienda (sono decine le lettere intimidatorie arrivate a casa degli operai più combattivi). Insomma un grande patrimonio di compattezza e di determinazione.

Dopo le ferie però l'iniziativa è tornata alla controparte: sono cominciate le richieste di cassa integrazione, che hanno colpito i reparti della divisione elettronica. La disponibilità a respingere il provvedimento era ancora elevata, malgrado la battaglia per la piattaforma aziendale si fosse appena conclusa. E infatti si era arrivati ad organizzare anche gli «scioperi alla rovescia». Ma a quel punto è stato il pesante intervento dei dirigenti sindacali (e soprattutto dei compagni del Pci) a tagliare le gambe ai lavoratori. Così la cassa integrazione oggi c'è, per circa 400 persone. C'è il pericolo serio che si tratti solo dell'anticamera per i licenziamenti. E non c'è più nessuna forma contrattuale. Chi è fuori della fabbrica (sia pure a rotazione) perde i contatti con la realtà, chi è dentro si dimentica dei problemi degli altri.

«Abbiamo bisogno di ricominciare un po' da capo perchè molte lavoratrici ci dicono: abbiamo la spada di Damocle delle letter di ammonizione, ci hanno dato dei pazzi degli estremisti, ci vuole un bel coraggio adesso a rimboccarsi le maniche un'altra volta. Una volta ripresa fiducia, ripresa la parola, si tratterà di lottare di nuovo, sindacato consenziente o no. Siamo sicuri che non c'è altro modo di difendere il posto di lavoro».

È gravissima l'operaia intossicata alla Bocciardo

GENOVA - Sono sempre gravi le condizionidi Maria Rossi, 47 anni l'operaia della conceria genovese Bocciardo rimasta intossicata martedì pomeriggio, dalla nube tossica sprigionatasi all'interno dello stabilimento. L'operaia ricoverata all'ospedale San Martino non presentava infatti per tutta la giornata di ieri segni di miglioramento *per cui le speranze di salvarla restano minime. Sempre ieri, il magistrato ha iniziato il sopralluogo durato alcune ore, in collaborazione con i tecnici dell'ispettorato antiinfortunistico. Successivamente si procederà all'eliminazione dei residui del gas ancora presenti in alcuni locali dello stabilimento, per consentire la ripresa delle lavorazioni, prevista nel giro di pochi giorni.*

Una nuova base Nato presto in Sardegna?

CAGLIARI - Mentre infuriano le polemiche sulle già troppe servitù militari dell'isola arriva un'altra preoccupante notizia da Morgongiori, un piccolo centro dell'oristanense. La nuova amministrazione comunale ha scoperto, e proprio il caso di dirlo, che il precedente commissario prefettizio aveva concesso ai militari un'area di una nuova base Nato.

Si tratta di una località ad 800 metri di altezza, in una zona naturistica, sulla cui destinazione il mistero fitto. Sta di fatto che i militari hanno già provveduto a recintare la zona e ad installare un generatore di corrente. Ora l'amministrazione comunale e tutta la popolazione, che era stata tenuta all'oscuro di tutto sta cercando di scoprire cosa c'è alla base della concessione. È da notare che la zona è ritenuta un punto strategico per la sua collocazione, si trova infatti in posizione ottimale per il controllo del traffico aereo che si svolge sopra l'aeroporto della Nato di Decimomannu. Le autorità regionali, naturalmente hanno sempre mantenuto il più rigoroso silenzio su questo ultimo pezzetto di Sardegna che viene recintato per scopi militari.

f.m.

Franca Rame in

«Tutta casa, letto e chiesa»

Prevendita alle librerie
Il Picchio e Feltrinelli,
via dei Giudei 6:
Venerdì 22 settembre: **Reggio Emilia** - Palasport, ore 20,30;
sabato 23 settembre: **Parma** - Teatro Regio, ore 20,30.

Gli spettacoli sono a sostegno della mobilitazione sull'aborto.

Stare insieme, comunicare, «necessità» di chiedere troppo

Siamo nel dopo Wastock «E ora discutiamone»

Quanti erano i compagni che hanno inventato Wastock? Non più di alcune decine. Quanti l'hanno costruita? Poche centinaia; quanti, infine, l'hanno *vissuta e gestita e cambiata? Migliaia.* Non ci basta; vogliamo che molta più gente discuta di questa festa, di quello che può insegnarci. Vorremmo anzi che Wastock sia il punto di partenza di un grande dibattito fra i giovani, tra i compagni. Chiediamo troppo? Non ci pare, siamo tornati da Vasto con la coscienza che sia possibile e necessario «chiedere troppo» a noi stessi, al movimento, alla nostra capacità di far fronte ai nostri problemi. Per spiegarvi cos'è precisamente questa coscienza, vi parleremo ora di quello che è stata Wastock, e di quello che non è stato. Prima che la festa cominciasse ci fu quella polemica con alcuni compagni di Vasto sul suo carattere «nordista» era uno dei tanti rischi cui si andava incontro e fu giusto indicarlo e discuterlo, ma non fu atrettanto corretto darlo per scontato; in realtà Wastock aveva proprio questa caratteristica, di non dare nulla per scontato, in questo senso ha spostato in avanti il dibattito tra di noi e ha modificato molte nostre convinzioni sui giovani, le feste, il movimento e altre cose. I «nordisti» comunque a Wastock sono stati subito scavalcati numericamente e qualitativamente dai compagni del centro e sud Italia. Bastava ascoltare i comunicati della direzione, seguire i dibattiti e le canzoni per capire la provenienza della maggioranza dei campeggiatori. Ma il rapporto con la realtà del meridione non si è fermato dentro la festa, ha toccato anche il paese, la gente di Vasto e in primo luogo i lavoratori delle fabbriche e le donne.

I cortei e le assemblee di sabato e domenica sono stati importanti momenti di confronto, di arricchimento reciproco tra i giovani e la gente. E abbiamo scoperto che è più facile intendersi tra diversi su problemi concreti che tra uguali (o presunti tali) su menate ideologiche. Così Vasto ci ha capiti, i compagni del muretto no. Peccato. Peccato perchè l'unico e vero obiettivo della festa era proprio capirsi, comunicare, cercare insieme un modo comune di affrontare i problemi, un linguaggio buono per tutti e che ci permettesse di riallacciare i fili di dialogo e di lotta con la società. Dire che un campeggio può diventare un ghetto è fin troppo facile, ma si dimentica che un ghetto non si forma da solo, oggettivamente; ha bisogno di una coscienza di ghetto. Wastock non è stata un ghetto perchè la gente non voleva il ghetto, non aveva la cultura e la coscienza del ghetto. Certo non *si vive sempre in un campeggio* sul mare, ognuno ora è tornato a vivere nel suo ghetto di città o di paese, ma ora può fare confronti, può misurare la propria situazione con una migliore e vissuta nella pratica, anche se solo per cinque giorni. Wastock è stata una grande esperienza pratica: non c'era posto per l'ideologismo, c'era la necessità del vivere quotidiano che è stata affrontata con la tranquilla coscienza che lì e non tanto nelle costruzioni intellettuali si doveva cercare e non si poteva trovare il metro per misurare la nostra voglia e la nostra capacità di comunismo. E abbiamo misurato innanzitutto i nostri limiti, che vengono da un lungo passato e da un lungo presente. Quando diciamo nostri diciamo di noi di Dp ma non solo. Certo si era in tanti di Dp, circa i due terzi, e si sentiva negli accenni al passato, nei modi di parlare, di organizzarsi. Ma tutto ciò non è vissuto separato dagli altri, che hanno contribuito in egual misura alla vita di Wastock. Appunto perchè si è trattato di vita e non di menate. In questo senso Wastock è stata di tutti, è servita a tutti, anche a qualcuno di quelli che hanno mangiato e giocato e alloggiato gratis, credendo di essere più furbi degli altri, superiori, diversi. In realtà eravamo e siamo tutti uguali, con il nostro bisogno di comunicare, di stare insieme, di costruire qualcosa. Che cosa? Per costruire intanto bisogna riuscire a trovarsi, senza che ci si massacri a vicenda. A Wastock non c'è stata violenza, anche quelli contrari a tutto non erano contro tutti, nessuno ha manifestato in termini repressivi verso gli altri quella nostra rabbia e disperazione con la quale, come hanno abbondantemente spiegato sociologi e pennivendoli borghesi, abbiamo distrutto la famiglia, la scuola, Bologna e il Parco Lambro. A Wastock si è scelto il terreno del confronto, della ragionevolezza e si è scoperto se volete l'acqua calda, che si può discutere e giocare tra gente di sinistra senza far correre il sangue, serrare i cordoni, votare mozioni, vigilare sulle provocazioni e altre amabili consuetudini dei compagni. A Wastock non ci sono stati drammi nè tragedie. I problemi erano ben presenti: l'emarginazione, la difficoltà di comunicare, i rapporti e l'ideologia del capitalismo all'interno della festa e in generale della vita dei compagni. Non sono mancati gli accenti vittimistici, rivendicativi, gli interventi emotivi e provocatori. Ma a tutto questo si è aggiunto l'impegno di andare al fondo delle cause della nostra situazione, la fiducia che in collettivo si possa ancora trovare un linguaggio comune e una comune volontà di lotta e di cambiamento. Ci siamo trovati a fare i conti con la realtà delle città, dei centri sociali, della scuola del lavoro, della cultura. Abbiamo scoperto di essere gente normale, normale in quanto vive le contraddizioni in una dimensione razionale e complessiva. Wastock ha aperto la strada alla unificazione dei diversi aspetti della nostra vita; politica e gioco, lavoro e discussione sono vissuti per cinque giorni fianco a fianco, ma non separate.

Tutto questo per la stampa borghese è stato visto come noia e banalità; non si ammette che i giovani possano fare una festa senza pestaggi e scazzi; in effetti anche noi eravamo preoccupati. Wastock ha corretto la nostra diffidenza e sfiducia in noi stessi. Vorremmo che servisse in questo senso anche ai compagni che hanno scritto di Wastock su «*Lotta Continua*», che li guarisse dalla loro ormai incomprensibile superficialità e dallo scetticismo di chi usa la testa solo per scuoterla con rassegnazione. Dopo Wastock forse, non serve più.

Serve, invece, discutere a fondo su di noi e su come andare avanti. Proponiamo di aprire un dibattito sincero e serio, sui nostri giornali. Da parte nostra stiamo preparando un numero tabloid del «*Quotidiano*» su Wastock e invitiamo tutti i compagni e lettori a contribuire inviandoci articoli, lettere, foto e corsivi e tutto quello che vogliono.

Giorgio Tacconi
Tiziano Marelli

Una base di discussione per le prossime assemblee provinciali delle delegate

Contratti e part-time: il documento delle delegate Flm

Siamo costretti a ripubblicare le parti più significative del documento del coordinamento delegate Flm - che si è riunito a Roma il 16 e 17 settembre con la presenza di rappresentanti di più di 50 province - a causa degli errori di impaginazione che ne hanno reso incomprensibile il testo pubblicato sul *Qdl* del 20 settembre.

Il documento, che servirà come base per la discussione degli attivi provinciali di delegate che verranno convocate nelle prossime settimane, esordisce affermando che gli obiettivi prioritari dei prossimi contratti devono essere l'orario e la professionalità, connessi con la difesa e l'ampliamento dell'occupazione.

Per la piattaforma

«... Sul primo punto, confermiamo la linea di tendenza di riduzione dell'orario di lavoro come asse strategico non solo per difendere l'occupazione, ma per realizzare la parità tra gli uomini e le donne fuori e dentro la fabbrica. Intendiamo quindi utilizzare la consultazione per far riflettere lavoratori e lavoratrici sulle forme e i modi di riduzione dell'orario di lavoro che non tengano solo conto della ripresa industriale ma che meglio rispondano alla vita sociale e alla crescita dei figli.

Sul tema della professionalità pensiamo che si debba riprendere con forza tutta l'iniziativa per il cambiamento dell'organizzazione del lavoro.

Questa battaglia deve affrontare il problema della dequalificazione delle donne (collocate per il 70% al 3° livello) e quindi superare la divisione tra lavori femminili e maschili, sia nelle singole fabbriche, sia tra settore e settore.

I] **Rafforzamento delle contribuzioni industriali** da destinare a servizi sociali, rivendicando nel contratto nazionale l'uno per cento del monte salari (...)

2] **Introduzione di 40 ore l'anno di permessi retribuiti** per padri e madri da destinare all'assistenza ai figli, non cumulabili con le ferie

3] **Generalizzazione nel contratto nazionale dei numerosi accordi aziendali** che prevedono l'anticipo del salario nei 5 mesi di assenza obbligatoria per maternità e la integrazione dall'80 al 100% (si tratta cioè, per la Federmeccanica, di rivendicare l'anticipo anche per le operaie, e nel contratto PpSs, di rivendicare l'integrazione al 100% per le operaie).

4] **Recepimento nel contratto nazionale della legge di parità** uomo-donna e rimozione degli ostacoli per la assunzione e la collocazione delle donne; diritto del Cdf al controllo delle assunzioni dalle liste del collocamento e ai criteri aziendali di selezione (visite mediche, colloqui, ecc.) impegno delle aziende a modificare le aree professionali «maschili» perchè possano accedervi anche le lavoratrici; investimenti per modificare le aree più dequalificate dove si è concentrata la manodopera femminile; istituzione di corsi di formazione professionale a tal fine.

5] **Ampliamento del diritto alle 150 ore** strumento che in questi anni ha visto una grossa partecipazione delle donne e che costituisce una delle occasioni più importanti di incontro delle lavoratrici durante l'orario di lavoro.

Il no al part-time

Proprio per le cose che abbiamo affermato, manifestiamo il nostro dissenso per le posizioni individuali che alcuni sindacalisti hanno assunto sul problema del part-time e dei temi contrattuali (...)

In particolare per quanto riguarda il part-time il coordinamento ribadisce la sua posizione, più volte affermata di netto rifiuto all'introduzione del part-time nel contratto nazionale. Il rifiuto al part-time non avviene su posizioni ideologiche o di principio ma perchè oggi appare immediatamente come uno strumento offerto al padronato per ridurre l'occupazione e aumentare l'uso selvaggio della mobilità e flessibilità.

Esso favorisce fenomeni che un contratto deve combattere e non incoraggiare: l'emarginazione sociale (perchè non fornisce uno stipendio sufficiente a vivere), il doppio lavoro, la sperequazione retributiva (perchè è accettabile solo da chi percepisce un alto salario), in una parola aumenta ed irrigidisce le disuguaglianze.

Non è questo il modo per risolvere i problemi delle donne e neppure per rispondere alla crescente domanda di una vita migliore. Per quali motivi alcuni lavoratori sarebbero più interessati alla qualità della vita e altri no? Se esiste certamente una vasta pressione per ridurre l'orario di lavoro e migliorarne le condizioni, questa è comune a tutti i lavoratori e va assunta come obiettivo in prospettiva di tutto il movimento, ma il part-time non è il primo gradino per raggiungere tale obiettivo, proprio in quanto divide i lavoratori anzichè riportare nel dibattito di tutti il problema del rapporto tempo di lavoro tempo di vita.

A maggior ragione intendiamo prendere posizione contro qualsiasi regolamentazione per legge del part-time e invitiamo la segreteria della Flm ad opporsi a iniziative governative in questo senso. Di tutt'altra ntura invece è il diritto a metà tempo per lo studio che consente ai lavoratori studenti di completare un ciclo di studi lungo, per il quale non sono sufficienti le 150 ore, e che consenta l'ingresso di giovani nel mondo del lavoro. Questa rivendicazione va inserita nel capitolo del contratto che riguarda il diritto allo studio. Sulla proposta di metà tempo per la maternità sono sorte moltissime perplessità nel coordinamento perchè offre solo una soluzione individuale alle lavoratrici madri, decurta il salario proprio in un momento di maggiore necessità economica, e così come è formulata, la richiesta rende pressochè impraticabile la possibilità che sia il padre ad assumersi la cura del figlio. Tuttavia, in attesa delle trasformazioni sociali auspicate nei servizi ci domandiamo se non si debba considerare anche questa via pur di arginare gli autolicenziamenti che avvengono con la nascita del primo figlio. (...)

Il documento conclude proponendo per i prossimi mesi l'impegno sull'applicazione degli accordi aziendali in tema di contributi sociali e sulla salute della donna, per i consultori e l'applicazione della legge sull'aborto. Invita quindi ad avviare subito attivi provinciali delle delegate.

VARESE
Oggi alle 21 via Montegolico, attivo provinciale operaio.
BERGAMO
Oggi alle 15 in sede, attivo provinciale del settore scuola, studenti e insegnanti. Portare le quote.
BARI
Oggi alle 16 in sede, coordinamento provinciale. Interviene Bottaccioli.
MILANO
Oggi alle 18 via Vetere 3, attivo provinciale del settore «istituzione e lotte per la democrazia» (ex com. forza). Odg: situazione politica e presentazione del programma di lavoro.
Oggi alle 21 c/o circolo La Comune, v. Festa del Perdono 6, dibattito sull'Albania con proiezione di diapositive e interventi di compagni di ritorno dall'Albania.
ROMA
Oggi alle 16,30 a Lettere, assemblea generale della cooperativa romana di lavoro e lotta.
Oggi alle 18,30 via Buonarroti 51, commissione operaia della federazione.
Oggi alle 19,30 via Buonarroti 51, riunione del comitato direttivo della federazione romana.
BOLOGNA
Oggi alle 17 via Polese 30, riunione regionale di Dp. Devono essere presenti tutte le federazioni e realtà della regione.
Oggi alle 21 c/o sede U. Inquilini, via Polese 28, seminario sull'equo canone. Devono essere presenti tutti gli attivisti dell'U.I.
I compagni dell'Emilia Romagna che partecipano alla marcia della Pace Perugia-Assisi di domenica, possono telefonare a Vittorio (580827) oppure alla red. Qdl bolognese (278927) per organizzare una comitiva in comune.
ROMA
Il 30 agosto è stata emessa la sentenza per il Governo Vecchio. È importante discuterne. Vediamoci oggi alle 16 al Governo Vecchio.
LECCE
Oggi alle 18,30 via Corte dei Drimi 6, attivo provinciale di Dp.
VERONA
Oggi alle 21 in sede piazza S. Tommaso 15, attivo operaio. Odg: contratti e sindacato.
LUCCA
Oggi alle 18 c/o sede, piazza Bernardini 6, riunione dei compagni dei collettivi per discutere della festa di Vasto.
MODENA
Sabato alle 15 c/o sede Dp vicolo Grassetti 2, riunione dei compagni in preparazione della festa di Dp.
MACHERIO
Sabato alle 20 c/o palestra scuole elementari viale regina Margherita manifestazione culturale organizzata dal collettivo di Macherio e dal centro culturale Salvador Allende. Ingresso gratuito.
FORMIA
Sabato alle 17 via Maiorino, riunione di Dp su crisi amministrativa, contratti ed altri. Tutti i compagni devono partecipare.
COORDINAMENTO FEDERAZIONI DEL SUD
Dalle ore 15 di sabato e tutta domenica in via Stella 125 a Napoli si terrà il coordinamento . E' necessaria la presenza di almeno un compagno per federazione. Devono partecipare le sezioni di Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglie, Calabria, Sardegna e Sicilia....Via Stella è nei pressi di piazza Cavour.
MESTRE
Donà Giuseppe è pregato di mettersi urgentemente in contatto con il fratello Marco.
TORINO
Sabato dalle 9 al Club Turati (palazzo Carignano), giornata di studio sui rinnovi contrattuali organizzata dalla rivista Praxis.
MILANO
Sabato e domenica c/o campo giochi di via Pastrengo, angolo via Borsieri, festa popolare di Dp. Domenica alle 21 Milan Blues Trio. Cucina a prezzi politici, giochi, spettacoli e dibattiti.
COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Sabato 23 e domenica 24, con inizio alle 9,30 di sabato in via Buonarroti 51. Deve essere presente un compagno per federazione e i compagni impegnati nel movimento dei medi, degli universitari e degli insegnanti.
ESTE (PADOVA)
Continua la festa dell'erba gatta organizzata dal centro di doc. bassa padovana. Oggi alle 23,30 c/o sala dei Battuti, convegno dibattito con cooperative di giovani disoccupati del Veneto. Sabato alle 16 c/o collegio vescovile, spettacolo di musica e balli popolari con Bertelli e il suo gruppo.

Intervista al CdF della Montedison di Bussi

«Come al solito, solo il morto fa notizia»

CHIETI - L'operaio morto l'altro ieri alla Montedison di Bussi, 40 km, da Pescara, si chiamava Vittorio Casasanta, aveva 48 anni, era un pendolare. Lavorava al reparto Siac dell'azienda addetto alla lavorazione del piombo. Era salito su «una specie di pedana mobile che normalmente serve per controllare dall'alto del crogiuolo contenente del piombo fuso», come si legge sulla pagina locale del *Messaggero*. Da questa pedana, alta circa 80 cm., l'operaio è caduto battendo violentemente la testa sul pavimento in cemento. La mobilitazione degli operai è stata immediata: due ore di sciopero (di fatto poi ridotte ad una) con assemblee nei vari reparti.

È fin troppo evidente come questo ennesimo incidente sul lavoro ripropone il problema delle misure anti-infortunistiche e di difesa dei lavoratori all'interno della fabbrica. La Montedison di Bussi, essendo l'unico grosso insediamento del genere nella regione (occupa circa 1.000 operai), rappresenta infatti un punto di riferimento costante per tutte le aziende della valle del Pescara.

Ultimamente la direzione ha tentato, conducendo un lungo attacco, di introdurre il minimo tecnico per garantirsi un minimo di produzione e piazzare in prospettiva impianti più importanti per la produzione di clorosoda, di clorometalli e acqua ossigenata. Il che significa, se la proposta passasse, che durante uno sciopero «lungo», almeno 600 dei mille dipendenti dovrebbero restare in fabbrica. Un meccanismo che nelle altre aziende del gruppo Montedison, non esiste, perchè a Marghera, ad esempio, il minimo tecnico interessa solo il 10,15% degli impianti.

Quest'ultimo incidente sul lavoro riporta quindi alla ribalta una serie di problemi generali esistenti nell'azienda, abbiamo quindi ritenuto importante intervistare a proposito alcuni compagni del Cdf.

Qdl - Eravate in fabbrica al momento dell'incidente mortale?

R - No, però siamo accorsi immediatamente, ci siamo portati sul luogo dell'infortunio e abbiamo immediatamente discusso con i compagni di lavoro per cercare di ricostruire la dinamica dell'incidente. Ora sappiamo bene che non è questo il tipo d'incidente che più frequentemente si verifica in un impianto chimico. Le cause sono soprattutto la nocività, l'ambiente di lavoro, le condizioni igienico-sanitarie. È vero, però, che l'operaio morto alcuni giorni fa stava in ogni caso eseguendo un lavoro molto pericoloso. Questo implica un discorso molto più generale che il Cdf ha sempre denunciato: alcune lavorazioni vanno infatti automatizzate per far sì che i lavoratori siano sempre meno esposti al rischio di incidenti sul lavoro. Ora crediamo che questa sia l'occasione per non limitarci a denunce, ma per rilanciare la lotta e riaprire le vertenze nei singoli reparti, pur coscienti che il problema della salute in fabbrica è complesso, per cui è indispensabile l'impegno di tutti.

Qdl - Confermate le notizie date dai giornali e quello che hanno scritto?

R - Confermiamo le notizie sulla dinamica dell'incidente, ma per il resto, dopo due giorni tutti tacciono. Come al solito è solo il morto a far notizia.

Qdl - In quale clima e in quale momento particolare si inserisce allora questo omicidio bianco per voi?

R - Questo omicidio bianco per noi vuol dire rilancio della vertenza Montedison. Ogni volta che Cdf e sindacato hanno riproposto modifiche per il miglioramento delle condizioni di lavoro in fabbrica, l'azienda ribadisce la sua disponibilità, ma si rifiuta di attuare misure concrete per risolvere i problemi che stanno alla base e adduce in continuazione «motivi finanziari».

Ecco quindi che crediamo che si debba riprendere questo punto e farlo diventare un cavallo di battaglia dei lavoratori in una lotta che non sia soltanto dentro la fabbrica, ma che vada ad investire i problemi delle strutture esterne, le strutture sanitarie, le strutture di previdenza sul territorio. Chiediamo quindi che da subito la Montedison attui la legge Merli ed investa i soldi assegnati alla fabbrica di Bussi per i miglioramenti dell'ambiente di lavoro. **Giuseppe La Spada**

L'unità del movimento dei disoccupati napoletani contro le manovre mafiose

Assemblea all'università centrale: iscrizioni in massa al concorso per i 4.000 posti; unità del movimento contro le false liste - Ieri manifestazione con le liste di Banchi Nuovi, Secondigliano, Traiano

NAPOLI — Come era prevedibile la stampa revisionista e borghese, i mezzi di disinformazione di regime si sono scatenati. Titoli, articoli, servizi radiotelevisivi parlano non solo di scontri, tensione, ma anche di guerra tra poveri, strumentalizzazioni (ma non sono stati proprio i partiti dell'«Arco costituzionale» fiancheggiati dal Msi a formare, all'indomani del 28 giugno scorso, le proprie liste clientelari?), oscure manovre degli estremisti, etc. Ma non basta: quello che sembra incredibile è il tentativo di contrapporre la rabbia dei disoccupati, dei proletari alla «giusta ed equa soluzione» adottata dal comune, dalla Regione, dalla prefettura.

E' qualcosa di più di una «semplice» manipolazione delle notizie. Innanzitutto val la pena di ricordare che proprio il comune di Napoli, tutte le forze politiche, la prefettura con l'accordo del 28 giugno scorso hanno riconosciuto priorità alle liste Eca e Banchi Nuovi/Secondigliano. Inoltre l'accordo Dc-Pci, tacitamente sostenuto da tutte le forze politiche e sindacali, assegna la maggior parte dei 4 mila posti alla «Sacca Eca»: dunque, chiamata diretta non bando pubblico. Infine è la stessa stampa revisionista e borghese, che sostiene a spada tratta l'accordo, a riconoscere disoccupati della sacca Eca.

Giovedì mattina, mentre un centinaio di anziani della Sacca Eca, che, per la loro età (superiore ai 50 anni), non rientrano nel bando di concorso, picchettavano il comune e la prefettura, un grosso e combattivo corteo si muoveva da piazza Mancini.

Poi una animata assemblea all'università centrale in un aula strapiena; molti gli interventi, poi le decisoni: iscrizione di massa al bando di concorso per i 4 mila corsi con l'esplicita intenzione di sabotarlo, propagandando questa iniziativa nelle scuole, nelle piazze, nei quartieri popolari; denuncia e contro-informazione sul gonfiamento della sacca Eca operato dalla Dc e coperto dal Pci; unità del movimento dei disoccupati nel tentativo di far confluire tutti i proletari in un unico movimento organizzato che riaffermi con la lotta il proprio diritto alla vita.

Mentre scrivo è in corso una manifestazione unitaria nel ghetto di Traiano che vede in piazza, unite, le liste di Banchi Nuovi, Secondigliano e Traiano.

Intanto il compagno Mimmo Pinto del gruppo parlamentare di Dp ha presentato ieri un'interrogazione al Ministro del lavoro in merito alla situazione occupazionale di Napoli, che ha portato alle proteste di questi giorni. Pinto sottolinea come le attuali msure previste per risolvere la situazione - 4.000 non finalizzati ad un lavoro stabile e limitati nel tempo - non solo non sono sufficienti, ma anzi stanno di nuovo mettendo in moto meccanismi clientelari e mafiosi. Pinto chiede perciò un'inversione di tendenza nella politica occupazionale a Napoli. che esca dall'ottica assistenzialista e frammentaria che attualmente la caratterizza. A questo scopo è necessaria una serie programmazione degli sbocchi occupazionali, anche rispetto ai corsi istituiti, che, oltre a dover essere numericamente ampliata, devono assicurare ai partecipanti un lavoro stabile.

Il compagno Pinto chiede inoltre che sia promossa subito dal Ministro un'inchiesta sul funzionamento del collocamento.

g. f.

Decise nuove forme di lotta dal coordinamento del gruppo

Ancora nulla per la Liquigas

ROMA — Il coordinamento dei lavoratori del gruppo Liquigas si è riunito nel pomeriggio di ieri. La relazione è stata svolta dal segretario nazionale della Fulc Magno. La principale decisione è quella di impegnare i lavoratori in un presidio stabile con una tenda nel centro di Roma.

Un primo «giro di Roma» è stato compiuto ieri da delegazioni dei lavoratori della Pozzi-Ginori, accompagnati dai sindacati. Il massimo risultato ottenuto è che i partiti chiederanno all'onnipotente ministro dell'industria Donat Cattin di metterci una buona parola. Il sindacato dal canto suo ha incontrato il vice del ministro, lo sprovveduto sottosegretario Aliverti che si è impegnato a raccogliere una documentazione sulla Pozzi-Ginori.

Non sapeva nulla della cassa integrazione, del blocco quasi completo in molti dei 25 stabilimenti delle materie prime, delle voci di cessione del gruppo all'estero? Al coordinamento Liquigas si è parlato di tutto questo; si è parlato anche della Cip-Zoo, del tentativo in atto di «sgretolare il ciclo produttivo», vendendone i pezzi più appetitosi e smantellando il resto. Donat Cattin ritiene che facendo quadrare gli interessi di banche e finanziarie, spostando pacchetti di società assicurative tutto andrebbe per il meglio. La Fulc invece è molto scettica: ogni giorno viene a sapere che i miliardi promessi per tamponare le varie falle non ci sono. La proposta sindacale resta quindi lo scorporo delle attività produttive verso una «soluzione industriale» (privata? estera?) con in un primo tempo, il sostegno delle banche.

OCCUPAZIONE
In sciopero ieri i lavoratori dell'indotto di Taranto

TARANTO - Un migliaio di operai delle ditte del cosiddetto Indotto (industrie collaterali al quarto centro siderurgico) hanno percorso ieri mattina in corteo le vie del centro per sollecitare una conclusione positiva delle riunioni che il sottosegretario al lavoro, Piccinelli, tiene da due giorni in prefettura per la «vertenza Taranto». I dimostranti partiti dall'area industriale, hanno raggiunto la prefettura, davanti alla quale si sono soffermati per alcune ore scandendo slogan sull'occupazione. Mentre era in corso la manifestazione, Piccinelli discuteva con i rappresentanti delle 17 aziende i particolari del piano di indotto che dovrebbe costituire l'ossatura di una rete di piccole imprese collegate all'attività dello stabilimento siderurgico dell'Italsider.

CONTRATTI
Iniziativa del Comitato di lotta dell'Aem Sempione di Milano

MILANO - Su iniziativa del Comitato di lotta della Aem di via Caracciolo (Zona Sempione) si è svolta mercoledì una assemblea, aperta alle altre realtà della zona, sulle prossime scadenze contrattuali. Nonostante i boicottaggi dei sindacalisti del Pci che hanno strappato i manifesti di convocazione dell'iniziativa e hanno tentato un picchetto per impedire l'ingresso nel salone dei lavoratori che intendevano partecipare all'assemblea, la scadenza ha registrato un buon successo, sia di presenze che di interventi. È stato fatto un primo punto sulla situazione, chiarendo che l'iniziativa non nasceva come momento di formazione di un «nuovo» sindacato, ma solo come momento di agitazione e di lotta per coinvolgere tutti i lavoratori nella discussione sui contratti. Si è parlato della riduzione dell'orario di lavoro (38 ore fino ad arrivare gradualmente alle 35) generalizzata per tutti e degli aumenti di salario (attorno alle 50.000 lire). Inoltre è stato chiarito il motivo che spinge i compagni a rispondere no al part-time; l'esigenza di lottare per l'estensione dei diritti sindacali nelle aziende con meno di 15 dipendenti e sulla necessità di estendere con meno di 15 dipendenti e sulla necessità di estendere il dibattito sull'autoregolamentazione dello sciopero.

OSPEDALIERI
Rinviato a fine mese l'incontro tra le parti

ROMA - «La riunione è durata dodici ore e abbiamo dovuto interromperla per la diversità di valutazioni espresse dalle parti in merito ad alcuni istituti del contratto. Entro la settimana riuniremo quindi il direttivo che dovrà decidere quale linea seguire, pensiamo tuttavia che non si giungerà ad ulteriori azioni di sciopero».

Questo il commento dei rappresentanti della Flo (federazione lavoratori ospedalieri) al termine della riunione svoltasi a palazzo Vidoni e terminata ieri notte, per un esame congiunto del contratto nazionale unico dei lavoratori ospedalieri. L'incontro è stato giudicato «insoddisfacente ed interlocutorio» dalla Flo, ma non ha provocato rotture che ormai sarebbero «solo molto pericolose». Una riunione è stata quindi già programmata per la fine del mese sulla base delle nuove puntualizzazioni che il direttivo Flo presenterà in merito al punto più controverso della trattativa, quello del recupero economico dei lavoratori, precisando meglio il concetto di «struttura e sviluppo» della carriera, evitando appiattimenti tra le fasce stipendiali e dando molto spazio al principio della qualificazione del personale. Nell'incontro è stato però accettato l'aggiustamento, proposto dalla Flo, del minimo tabellare che passa da un milione e 800 mila lire lorde a due milioni 88 mila lire.

TRASPORTO
Scioperi autonomi negli aeroporti e forse, nelle ferrovie

ROMA — Nuove astensioni dal lavoro nel settore del trasporto aereo. Il consiglio generale del sindacato autonomo degli assistenti di volo (Anpav) ha confermato in una nota gli scioperi di 24 ore programmati per oggi e per il prossimo 29 settembre, L'Anpav ha anche minacciato di estendere le agitazioni anche oltre il previsto qualora la situazione non venisse sbloccata.

RETTIFICA

Contrariamente a quanto pubblicato ieri sul nostro giornale la Federazione unitaria non ha in programma nessun incontro con la Fisafs, il sindacato autonomo dei ferrovieri. L'accordo con il governo è stato firmato l'altro ieri alle 17.

L'obiettivo prioritario è superare l'attuale organizzazione del lavoro

Sarà caldo l'autunno per il pubblico impiego

Dopo i ferrovieri e i postelegrafonici ora a muoversi sono gli statali - Il sindacato di categoria vuole riaprire la trattativa con il governo su inquadramento e retribuzioni
I dipendenti statali non hanno mai accettato l'attuale accordo

ROMA - Un autunno caldo si prefigura nel pubblico impiego. Dopo i ferrovieri e i postelegrafonici, ora a muoversi sono gli statali, mentre scioperi e agitazioni sono in corso o vengono annunciati da ospedalieri, dipendenti degli enti locali e della scuola.

Il contrasto che ha opposto, nei giorni scorsi, la Federazione unitaria degli statali alla Federazione Cgil, Cisl, Uil e che sembrava in via di composizione, è rimasto per ora inalterato. L'altro ieri, il direttivo delle tre organizzazioni di categoria ha confermato di voler riaprire la trattativa con il governo sulla questione dell'inquadramento e delle corrispondenti retribuzioni. Le confederazioni sostengono, invece, che le necessarie correzioni vanno fatte col nuovo contratto, con decorrenza 1° gennaio 1979, anticipando la trattativa.

La questione è sorta in seguito agli accordi di agosto tra governo e aziende pubbliche (ferrovie, poste, monopoli), che hanno rotto l'accordo-quadro del 5 gennaio 1977 per il pubblico impiego, e che hanno dato ai dipendenti delle aziende pubbliche, a parità di qualifica, una retribuzione mediamente superiore del 50% rispetto ai colleghi dello Stato (un portalettere viene posto al parametro 176 mentre al 178 c'è l'insegnante di scuola media; un manovale delle aziende viene equiparato all'operaio specializzato dello Stato; il computista al direttore di divisione aggiunto e l'ausiliario di magazzino al capo reparto dei vigili del fuoco).

I sindacalisti della Federazione lavoratori statali hanno ribadito, nel corso del direttivo unitario che la legge di ratifica degli accordi dell'aprile scorso è ancora al Parlamento per l'approvazione e che è inutile farla approvare per poi chiedere, tra un mese, una nuova legge che cambi l'inquadramento. Inoltre, gli statali resterebbero indietro di una stipulazione contrattuale rispetto alle altre categorie. D'altra parte, la posizione della Fls è rigidamente determinata, perchè è l'unica che consenta di tentare di ricreare un rapporto di fiducia con la categoria. Esiste, infatti, un diffuso e profondo malumore fra i dipendenti statali, che non hanno mai accettato l'attuale accordo (respinto apertamente in diverse assemblee nei posti di lavoro) e vanno riprendendo spazio le organizzazioni autonome, grazie alla pratica burocratica e verticistica del sindacato e alla condizione oggettiva dei dipendenti statali, costretti a svolgere un lavoro che spesso giudicano socialmente inutile e retribuito con stipendi di fame. E che, inoltre, più di altre categorie sono colpiti dall'inflazione, per il perverso meccanismo della scala mobile, che ha scadenza semestrale, e il cui punto di contingenza è stato unificato soltanto l'anno scorso con gli altri lavoratori dell'industria.

L'accordo dell'aprile scorso era stato una vera e propria beffa per i lavoratori dello stato. Dopo due anni di trattative e diverse giornate di sciopero, con l'obiettivo dichiarato di giungere a una radicale trasformazione dell'organizzazione del lavoro - tramite la qualifica funzionale -, si giunse a un accordo fallimentare. Esso sostituiva alle vecchie qualifiche sette livelli, di retribuzione e di carriera, che non intaccano minimamente la struttura gerachica e autoritaria della pubblica amministrazione, non ricompongono le mansioni, non introducono il gruppo di lavoro omogeneo. La dirigenza è stata lasciata al di fuori della regolamentazione contrattuale, delegandone la gestione al governo.

Nella sostanza, l'accordo stipulato col governo è tutto subalterno a quest'ultimo e alla Dc. Lascia via libera alla politica che tende a ricompattare lo schieramento moderato, a ricostituire un apparato statale fedele e funzionale agli obiettivi della rivincita padronale, ricostituisce il potere di controllo dei dirigenti e produce gravi elementi di divisione fra i lavoratori. Una conferma della linea governativa è nella volontà di privilegiare e razionalizzare alcuni settori, come i trasporti, nella concessione di monti-ore di straordinario a ministeri come Tesoro, Finanze e Interni.

Basti pensare all'introduzione della famigerata «nota di demerito», con la quale il superiore esercita un potere di controllo-ricatto, dato che può provocare una moratoria economica (il lavoratore che riceve la «nota di demerito» per quell'anno, è come se non avesse lavorato; gli viene ritardata la corresponsione dello scatto biennale).

Basti considerare l'aspetto economico dell'accordo. Il sindacato, fattosi carico della logica dei sacrifici e del blocco della spesa pubblica, si è accontentato di aumenti salariali di poche migliaia di lire, mentre il governo è propenso a dare molti quattrini fuori dalla busta paga, tramite lo straordinario e dando ai dirigenti la gestione ricattatoria degli straordinari e dei fondi relativi, che potranno essere usati quindi in modo discriminatorio.

È uno strumento che alimenta il sistema delle mance, i meccanismi corporativi e clientelari, la divisione dei lavoratori.

Si guardi, infine, al sistema di passaggio da un livello a quello superiore, che è fondato sul concorso interno e sulla valutazione del consiglio di amministrazione, o che rappresenta, perciò un'arma regalata ai dirigenti per far passare ai livelli superiori gli impiegati «buoni», cioè gli esecutori servili della volontà del capufficio.

L'obiettivo prioritario, ora, è di superare l'attuale organizzazione del lavoro, che ripropone vecchi sbarramenti logichegerarchiche e autoritarie. E' veramente necessario rilanciare e conquistare i gruppi di lavoro omogenei, rivedere i meccanismi delle assunzioni e dei passaggi da un livello a quello superiore (non attraverso il concorso ma sulla base del giudizio espresso dal gruppo di lavoro), promuovere e dare funzionalità ai corsi delle 150 ore. E' necessario stabilire il rapporto fra riorganizzazione del lavoro e bisogni sociali degli utenti e con questo riferimento ridefinire esattamente i servizi da erogare, la loro ristrutturazione, la necessità di nuove assunzioni di personale, abolendo invece il ricorso e la strumentalizzazione dello straordinario.

Piero De Giorgi

Da domani scade la sospensione governativa degli sgomberi

Via libera a 30mila sfratti

Il 23 settembre scade la sospensione governativa degli sfratti ad opera della polizia. A partire da questa data centinaia e centinaia di famiglie saranno minacciate di sgombero immediato. Tale operazione repressiva che nega ai lavoratori il diritto alla casa, assumerà aspetti ancora più drastici a novembre con l'introduzione dell'equo canone: questa legge solo a Roma renderà esecutiva più di 30.000 sentenze di sfratto da tempo pendenti; se si aggiungono le prese di posizione «dure» di governo, magistratura e padroni dell'edilizia sul problema delle occupazioni di case già esistenti, i quali prospettano una soluzione di forza con sgomberi indiscriminati, il quadro è completo. A partire dal 23 quindi il problema della casa diventerà uno dei principali terreni di scontro sociale a Roma.

E' in questo clima che il Movimento di Lotta per la Casa chiama oggi alla mobilitazione di massa immediata alle 18 davanti all'albergo Continental occupato.

Infatti nonostante gli impegni e le assicurazioni fornite nei giorni scorsi dal governo e dalla Giunta comunale per bocca del vice-sindaco Benzoni, abbiamo fondati motivi di ritenere che gli sgomberi della polizia cercheranno di coinvolgere in un'unica operazione repressiva occupanti di case e sfrattati, considerati anche questi ultimi come abusivi e quindi occupanti a tutti gli effetti. La manifestazione di oggi e le iniziative di lotta che seguiranno, dovranno non incentrarsi solamente nella difesa delle occupazioni già consolidate e contro gli sfratti ma soprattutto - come riporta un volantone distribuito dal Movimento di Lotta per la Casa - nell'articolare un programma di lotta contro gli aumenti arbitrari prescritti dall'equo canone; per la requisizione dei 70.000 appartamenti tenuti sfitti dagli speculatori edili e per un affitto proporzionato al salario. Questa scadenza di lotta avviene tra l'altro a pochi giorni di distanza dalla conferenza stampa in Campidoglio indetta dalla Giunta comunale che renderà nota la sua proposta di divisione della città nelle diverse zone di applicazione dell'equo canone. A questo riguardo il *Corriere della Sera* di ieri sostiene che si sta pensando ad una perimetrazione del Centro Storico che segua le indicazioni del Piano Regolatore dei primi del novecento.

Se ciò fosse vero, vorrebbe dire regalare decine di miliardi agli speculatori

Pi. Gi.

WALTER ROSSI
Sabato assemblea

ROMA — Sabato alle 17,30 è stata convocata un'assemblea di movimento per discutere della giornata del 3° anniversario dell'assassinio di Walter Rossi.

L'assemblea, che è convocata dai compagni di Walter, è stata propagandata attraverso un dibattito in ponteradio tra Onda Rossa e Radio Proletaria. Sono emerse posizioni differenziate.

In ogni caso, anche se lo strumento dell'assemblea universitaria può ancora una volta ridursi alla stanca ripetizione di ruoli già scontati, sarà comunque un momento per chiarire il significato della giornata del 30.

La vittima aveva 18 anni

Gli pesta i piedi poi lo uccide

ROMA - *«Giovanni era un ragazzo; normale, allegro e gioviale e non era impegnato attivamente in politica. Anche a scuola raramente partecipava ad assemblee o a collettivi o a gruppi di studio»*. Queste sono le parole con le quali viene definito dai suoi compagni di classe Giovanni Lattanzio, assassinato in maniera allucinante, sia per quanto riguarda la dinamica dei fatti, sia per le motivazioni reali, ammesso che esistano spiegazioni «logiche» che possano giustificare un episodio del genere. Giovanni Lattanzio 18 anni, ieri mattina si avviava regolarmente a scuola con l'autobus proveniente da Torre Angela dove abitava con la sua famiglia, composta dal padre Antonio di 44 anni, da un fratello di 13 anni e dalla madre casalinga. Essendo un'ora di punta per gli autobus (le 9-9.30) chiaramente l'autobus era molto pieno: come spesso avviene in situazioni del genere, ad ogni fermata dell'autobus ognuno tenta di scendere per primo facendosi largo con spinte e gomitate. Giovanni Lattanzio, proprio davanti alla fermata dove sarebbe dovuto scendere, si rivolge risentito verso un giovane che gli aveva pestato i piedi; quest'ultimo reagisce piuttosto vivacemente, aiutato da un suo amico; dopo il rituale battibecco, Giovanni scende dell'auto insieme ad un suo amico, un compagno di scuola (Giovanni frequentava il XVI Itis, in via Aquilonia nel quartiere Prenestino). Probabilmente i due neanche stanno pensando più all'episodio precedente, e quindi non si sono accorti che gli altri due stavano seguendoli. Dopo un breve «inseguimento», Giovanni e il suo amico vengono raggiunti davanti ad una pizzeria rustica, al numero 312 della via Prenestina.

A questo punto uno dei due pedinatori (i quali secondo le testimonianze dei passanti erano giovanissimi) estrae una calibro 38, la punta sulla fronte di Giovanni Lattanzio e spara: nonostante l'intervento quasi immediato di una autombulanza, Giovanni muore durante il trasporto all'ospedale. Sul luogo dove è stato ucciso Giovanni gli studenti del XVI hanno portato una corona di fiori, gli abitanti del quartiere mazzi di fiori: fin dalla prima mattina si è formato un capannello di gente e di studenti della zona (all'inizio si pensava a un assassinio con matrice politica). In tutti c'era incredulità e stupore, c'era la difficoltà a «capire» questo episodio, che non è certo stato determinato dalla nevrosi dell'auto pieno ma si inserisce nel clima estremamente teso che oggi si vive a Roma.

Mave

Prima prova della «romana»

Come e perchè una cronaca cittadina

Oggi la pagina 5 è diversa. In buona parte ospita articoli di cronaca di una unica città: Roma. Parte oggi, infatti, una nuova esperienza che abbiamo in animo di proseguire tutti i martedì e venerdì almeno fino a quando il quotidiano non avrà la doppia stampa e con essa la possibilità di ospitare cronache locali quotidiane.

Come i lettori sanno, esiste da tempo una redazione romana del QdL, ma il suo compito non è principalmente legato alla città, ai suoi problemi, alla sua vita, quanto invece a tutto quello che di «nazionale» esiste nella Capitale.

Da qui allora la necessità di una nuova redazione locale che lavori da subito ad un progetto di cronaca cittadina più attenta alle notizie della città che a quelle della capitale. Fare due pagine a settimana è assai poco per Roma e crea non pochi problemi di impostazione giornalistica della pagina: fare due pagine «settimanali» oppure «quotidiane», fare più inchieste o dare più notizie? Ciononostante abbiamo deciso di iniziare anche a queste condizioni per almeno due buoni motivi. Il primo è che qualcosa è meglio di niente; il secondo è che come in ogni impresa del genere l'aspetto un ~~buon~~ rodaggio è decisivo e ancora di più lo è quello del dibattito e dei contributi dei lettori; per avere l'uno e l'altro non c'è nulla di meglio, crediamo, che passare dai progetti alle prime esperienze pratiche.

Ci sostengono alcune idee di fondo che vorremmo poi ampliare o anche rivedere in un prossimo seminario aperto a tutti, sulla pagina romana. La prima forse la più scontata, è che la pagina non la fa da sola la redazione. Questo vuol dire che non c'è alcuna possibilità di riuscita del progetto che oggi parte senza l'attività di un numero di persone ben più vasto di quello direttamente impegnato attualmente: la redazione coordina notizie e contributi; mette ... a disposizione la sua «professionalità». Al di là del generico, perchè questi non siano i soliti espedienti demagogici, bisogna discutere anche su forme organizzate possibili di collaborazione; su strumenti di controllo efficaci.

Crediamo che sia necessario trovare forme di espressione, notizie, servizi che s'avvicinino ad un «linguaggio» comprensibile a strati sociali non solo giovanili. Pensiamo ad una pagina che risponda alla esigenza dell'unità tra strati sociali diversi. Ancora: abbiamo l'idea di una pagina aperta in cui non pesi l'esclusiva di Dp. Su questo punto abbiamo ambizioni quasi inconfessabili per non passare da utopisti o magari da furbi strumentali. Basta dire che ci sembra utile discutere da subito sull'informazione di classe e i suoi strumenti a Roma; sull'inutile spreco, spesso di energie, sulle inutili rivalità giornalistico-politiche in settori politici spesso assai vicini tra loro. Vorremmo una pagina che provochi unità.

La situazione del movimento di lotta per la casa

Sono duemila gli appartamenti privati occupati

Sull'attuale situazione nel movimento di lotta per la casa, abbiamo posto alcune domande al compagno Fattorini da tempo impegnato nei comitati di lotta.

QdL - Qual'è la situazione del movimento di lotta per la casa oggi a Roma?

Fattorini - Ci sono 2000 appartamenti occupati e l'albergo Continental: sono tutti privati. Erano stati occupati tra il 1963 e il 1974 (via L. Da Vinci, Casamari, Casalbertone, Magliana, Calderini ecc.) su obiettivi quale la confisca, la requisizione ed esproprio, chiedendo in fondo la applicazione delle leggi contro l'abusivismo. Oggi la questura parla di soli 1300 appartamenti dandone 700 consolidati, mentre la Magistatura e Pascalino danno per consolidati 210 appartamenti, questo con l'evidente scopo di dividere il movimento. In seguito allo sgombero di via Silvio D'Amico c'è stato un riunificarsi del movimento per difendere le occupazioni e per riaffermare con forza gli obiettivi del Mov. di lotta. Per via Leonardo Da Vinci, come per tutte le altre occupazioni, erano in corso trattative con il Comune per ottenere la confisca degli stabili per totale o parziale abusivismo, in base all'art. 15 della legge sul regime dei suoli e all'art. 13 della 865; esisteva la garanzia data alla giunta dalla Magistratura di non attuare gli sgomberi delle occupazioni consolidate. Oggi, invece, la Magistratura è pronta a promulgare altri 1300 sgomberi.

QdL - Perchè questi sgomberi arrivano proprio oggi?

Fattorini - La prima cosa è che questi sgomberi rientrano nella fase di ristrutturazione alla quale assistiamo da alcuni anni e che vede i proprietari lasciare, per mancanza di manutenzione che gli stabili arrivino ad un grado di fatiscenza sufficiente per essere dichiarati pericolanti; quindi, con vendite frazionate e sfratti, si costringe l'inquilino ad andarsene creando così le condizioni per una ristrutturazione dell'edificio con profitti altissimi. È chiaro quindi che i padroni vogliono sancire con l'appoggio della Magistratura e della polizia che le case a Roma non si occupano più per trattare meglio i prezzi di mercato e costringere il comune rispolverando tradizioni democristiane, a comprare le case a quel prezzo.

Il comune dall'altro lato, per sottrarsi all'attacco concentrico che gli portano padroni, Magistratura e polizia, risponde proponendo un accordo fra proprietari e occupanti. C'è poi un ultimo dato del quale tener conto: in previsione dell'applicazione della legge sull'equo canone a Roma non fa certo comodo ritrovarsi un movimento di lotta per la casa forte e vivo e in grado di essere ogni giorno in piazza.

QdL - Qual'è l'atteggiamento del Comune?

Fattorini - In sostanza una proposta di blocco degli sgomberi, previa accettazione dell'equo canone rafforzata da un atteggiamento «storicamente» di condanna delle occupazioni, che nel concreto ha dato spazio alla reazione padronale e all'attacco della magistratura e della polizia. Solo nel '77, in seguito alla forza dimostrata dal movimento c'è stata l'accettazione che gli sgomberi non creavano problemi per l'ordine pubblico. Questo però non si è mai concretato in un esplicito appoggio e in una ferma condanna dell'atteggiamento della magistratura, nè tantomeno in iniziative organiche per risolvere il problema casa.

QdL - Che cosa fa il movimento e quali sono i suoi obiettivi?

Fattorini - Quello che fa mi sembra evidente: in questi giorni si sono susseguite manifestazioni, blocchi stradali, occupazione del Campidoglio. Abbiamo intenzione, attraverso nuove iniziative unitarie dei vari comitati di estendere il fronte di lotta e di non restare semplici spettatori di questo braccio di ferro sulla pelle dei proletari. La proposta di trattativa avanzata dal comune è da respingere perchè i contratti in base all'equo canone lasciano la possibilità di espellere l'inquilino dopo 4 anni favorendo poi la regolarizzazione della posizione dei proprietari che invece vanno colpiti per gli abusi commessi e per il fatto di aver lasciato appartamenti sfitti fino al degrado. Chiediamo la requisizione delle case occupate e il trattenimento degli indennizzi per scontare le multe per l'abusivismo.

AGGRESSIONI
Migliorano le condizioni di Paolo Lanari

ROMA - Migliorano sensibilmente le condizioni del compagno Paolo Lanari, ferito l'altra sera da un killer fascista mentre sostava davanti alla sezione del Pci di Monteverde. Il compagno, che fu ricoverato al S. Camillo, era stato operato al collo per estrarre la pallottola cal. 7.65 rimasta dentro; per un caso il proiettile non ha leso organi vitali, come il midollo osseo e il cervelletto. Ieri mattina i sanitari hanno sciolto la prognosi ed hanno dichiarato fuori pericolo il compagno Anche le condizioni del fascista che la mattina aveva battuto la testa dopo aver tentato un aggressione a dei compagni, sono migliorate.

UNIVERSITARI
Studenti fuori-sede senza posto per dormire

ROMA - «Un posto per dormire»; non è un titolo di un film: è quanto sta succedendo per gli studenti fuori-sede delle due case dello studente di Via de Lollis e via De Dominicis. In quest'ultima l'Opera universitaria doveva fare dei lavori quest'estate; li sta facendo adesso. Gli «ospiti li ha mandati all'altra Casa». Nell'altra Casa sono arrivati i «leggittimi proprietari» con evidente disappunto sia dei primi che dei secondi. L'Opera aveva promesso alcune pensioni, provvisoriamente non ci sono ancora. Appunto un posto per dormire...

DI TUTTO UN PO'

Questo spazio vuole segnalare spettacoli manifestazioni culturali, cose per lo più interessanti, divertenti, diverse. «Time-Out». Per non romperci, per cercare di stare insieme un pò meglio, per spendere poco.

CINEMA

Cominciano ad uscire i primi films della nuova stagione e da quanto si è visto sin d'ora sul piano della qualità non c'è molto da sperare per il futuro. In attesa delle uscite dei grossi nomi che ancora garantiscono l'affluenza nelle grandi sale di un circuito industriale ormai sgangherato, il direttore della Titanus ha offerto una sua personalissima opinione per risolvere la crisi del cinema: portare il prezzo del biglietto della prima visione a 3500-4000 lire. Quale contropartita propone di abbassare i prezzi nelle sale periferiche.

Otello Angeli, sindacalista dello spettacolo, si è incazzato molto trovando la proposta folle. Meno male.

Cabaret di Bob Fosse, coreografo passato alla regia, in programmazione alla Quirinetta (L. 1.500), è un film che andrebbe rivisto. Ci sarebbero anche Easy Rider e 2001 odissea nello spazio ma conviene aspettarli fra breve nelle sale a minor costo. Al Nuovo Olimpia, sabato, proiettano Piccoli Omicidi, un film di Alan Arkin, dialogato dal cartoonist politico americano Iules Feiffer. Pochi mesi fa è passato in televisione, se non l'avete visto, andateci.

TEATRO

Rassegna all'Alberico dal 30 settembre: «Films per il teatro». Ad organizzarla ci si sono messi in tanti (L'Arci, la Sai, l'Assessorato alla cultura e il Teatro Club). Dovrebbe essere interessante. Sono in programma Films sui laboratori di Grotoswski nel periodo del suo «Teatro povero».

Verranno proiettati filmati sui primi spettacoli del Living Theatre e sull'esperienza nel Salento dell'Odin teatret diretto da Eugenio Barba.

MUSICA

Segnaliamo l'iniziativa di Quattro Circoli romani (Folkstudio, music inn, Murales, Ziegfeld club) che organizzeranno, per quattro volte al mese, concerti con musicisti italiani e stranieri al Teatro Tenda e al Brancaccio. Dal 26 settembre, per una settimana, concerti al Folkstudio dei Roisin Dubh, un gruppo specializzato in antiche canzoni irlandesi.

Alghero: occupato il Comune contro il sindaco dc

ALGHERO - (Sassari) I consiglieri del Pci, Psi, Psdi, Pri e Riscossa Socialista (un gruppo formato da ex socialisti) hanno occupato la sala consiliare del Comune di Alghero per protestare contro le mancate dimissioni del Sindaco, Andrea Frulio, democristiano. Quest'ultimo è stato più volte invitato ad abbandonare l'incarico, ma si è sempre opposto anche dopo la presentazione delle dimissioni di tutti gli assessori. La giunta era formata da consiglieri della Dc e del Psdi, con l'appoggio esterno dei partiti dell'intesa autonomistica.

I rappresentanti dei partiti laici hanno affisso manifesti in cui «denunciano» alla popolazione il comportamento del Sindaco ed hanno inoltre inviato un telegramma al Sindaco di Barcellona (città nella quale Frulio dovrebbe andare per dei festeggiamenti affermando che «il geometra Andrea Frulio non rappresenta tutta la cittadinanza ma solo se stesso».

Il 23 e 24 coordinamento socio-sanitario di Md

NAPOLI — I giorni 23/24 settembre si tiene a Napoli un coordinamento aperto del settore formazione socio-sanitaria di Medicina democratica. Temi di discussione: la centralità della prevenzione primaria e l'abolizione dell'attuale ruolo repressivo e di controllo sociale della medicina; la non delega della salute e l'affermazione della soggettività; il controllo operaio e popolare sul servizio socio-sanitario; il tempo pieno di tutti glii operatori e il superamento della libera professione.

Il coordinamento si svolge al 2° policlinico, aule sud della Torre Biologica, ore 9/18.

Nominati con una sola votazione e dieci assessori regionali

È tutta democristiana la nuova amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia

TRIESTE - Da ieri il Friuli Venezia-Giulia è retto da una giunta monocolore democristiana, appoggiata esternamente da Pci, Psi, Psdi, Pri e Unione Slovena. Con la seduta di ieri infatti si è proceduto all'elezione di 10 assessori, tutti dc. La giunta è stata eletta alla prima votazione, in base agli accordi programmatici intervenuti tra le varie forze politiche il 19 settembre. Si sono astenuti Dp, Pdup, la Lista per Trieste, il Pli, il Msi-Dn.

«Ancora una volta i magnifici 6 hanno fatto tutto loro, si sono incontrati, hanno deciso, lasciando all'oscuro le altre forze», dichiara il compagno Cavallo, consigliere regionale, eletto nella lista di Democrazia Proletaria. Tutto questo in una regione in cui esiste una Dc particolarmente arrogante, come sempre coinvolta in scandali, in questa occasione sulla pelle dei terremotati friulani.

Questo grazie anche alla coscienza delle forze della sinistra storica, con un Psi fortemente ridimensionato dal voto del 25 giugno, soprattutto a Trieste, e da un Pci, che anche se rafforzato lievemente dalla volontà di cambiamento soprattutto delle genti friulane (a Trieste nello sconquasso elettorale provocato dalla lista per Trieste, il Partito Comunista ha perso migliaia di voti) continua nella sua rincorsa alla Democrazia Cristiana e firma cambiali in bianco sul programma della giunta. Si sono persi due mesi in incontri di corridoio, di stanza, in abbracci, in litigi, per poi dar vita ad una giunta con un programma ancora «segreto» e che dimostra, anche con la rielezione a presidente del Pci Comelli, una continuità che nessun cosiddetto quadro politico riesce a scalfire.

Questo è tanto più grave in una regione con grossissimi problemi: dal terremoto alla applicazione del trattato di Osimo al malessere che hanno dimostrato le spinte autonomistiche col voto di protesta, soprattutto di Trieste, spinte che in assenza di una strategia innovativa della sinistra sono cavalcate dalla borghesia più reazionaria. In una regione in cui la Democrazia Cristiana gestisce il potere, ma nello stesso tempo tenta di organizzare un consenso popolare attorno a sè con l'intervento tradizionale del clero e con strumenti «nuovi» come ha dimostrato l'altro anno la scelta di Palmanova come sede della prima festa dell'Amicizia. Certo che per costruire un'opposizione di classe in queste terre colpite dall'emigrazione, dalla disgregazione del tessuto sociale che il sisma tellurico ha portato e il sisma politico del dopo 20 giugno ha aggravato, occorre un lungo lavoro di ricostruzione, di ripresa delle lotte, di organizzazione.

I primi sintomi, però, si sono già visti con l'entrata della sinistra rivoluzionaria nel palazzo regionale. Il problema più importante ora è la ricostruzione di quei momenti di democrazia di base e di movimento, che possano portare all'interno delle istituzioni le contraddizioni reali che stanno al di fuori dalla «cittadella del potere», quale il consiglio regionale.

Raffaele Dovenna

Inchiesta parlamentare sulle schedature

ROMA — La commissione Affari Costituzionali della Camera svolgerà una inchiesta conoscitiva sulla schedatura dei lavoratori. L'iniziativa è stata illustrata dal deputato socialista Labriola, che ha articolato uno schema di programma per la necessaria autorizzazione del presidente della Camera Ingrao. Il programma dell'indagine, che traduce la proposta legislativa per una inchiesta parlamentare successivamente trasformata anche per volontà del suo proponente, prevede una serie di udienze ai rappresentanti della pubblica amministrazione, degli enti pubblici economici e dei servizi, delle società a prevalente PpSs e dei datori di lavoro privati, concessionari di pubblici servizi, titolari di contratti di appalto e di somministrazione. Inoltre il programma dell'indagine prevede una attività di informazione che riguarda mezzi tecnici, utilizzazione, personale addetto, gestione e custodia dati, partecipazione del lavoratore.

La Val d'Aosta per l'educazione bilingue

AOSTA - Il Consiglio Regionale Valdostano ha chiesto al Governo italiano di presentare, alla prossima assemblea generale dell'Onu, un progetto di risoluzione con cui si inserisce nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (di cui ricorre il 30° anniversario) il diritto alla educazione bilingue.

Il testo aggiuntivo afferma: «nell'interesse della comunità umana e della comprensione tra i popoli, ogni persona ha diritto alla educazione bilingue: nel diritto alla conoscenza approfondita della lingua materna; nel diritto alla conoscenza utile di una lingua di comunicazione mondiale...»

La proposta è stata approvata dal Consiglio Regionale all'unanimità.

Mirabile sintesi in un artista eccezionale

La grande mostra delle incisioni e disegni di Giovan Battista Piranesi a cura della Fondazione Giorgio Cini in San Giorgio Maggiore a Venezia segna una occasione fondamentale per restituire a Piranesi quella complessa grandezza che sinora era stata solo intuita. La mostra cioè testimonia che Piranesi non fu solo un eccezionale incisore, ma un artista assai complesso che in sè unificava l'archeologia, la filologia, l'antiquariato, l'architettura, la grafica, il design, la scenografia, riversando poi tutte queste discipline in opere che accoppiano visionarismo inventivo e rigore logico.

Piranesi è nato a Venezia, ma è vissuto quasi sempre a Roma dove muore nel 1778. Pare sia stato, ma non è certo, allievo del Tiepolo e su lui hanno avuto influenza i pittori veneziani della prima metà del 700, come il Canaletto, ma la tematica degli anni maturi si discosta certamente dalla grazia e dalla spensieratezza capricciosa della società elegante veneziana.

In Roma egli si ispira alla grandiosità spesso orrida e funerea delle grandi rovine degli edifici della Roma antica. E proprio nella restituzione in disegni e incisioni degli antichi ruderi romani l'archeologo e il filologo si tramutano in artista. La sua scienza archeologica è indubbia, le sue ricerche antiquarie e topografiche scrupolose, ma nella restituzione grafica è difficile segnare i confini netti fra verità archeologica e invenzione artistica. Il fatto è che Piranesi, come tutti i grandi artisti, crea interpretando in modo originale e personale la cultura e l'ideologia del suo tempo, raccogliendo l'eredità del barocco secentesco, ma fondendo con essa l'illuminismo del settecento e il preromaticismo dell'ultimo settecento in un complesso impasto che spesso anticipa la passionalità e il furore del romanticismo dell'8cento.

Basterebbe questa capacità a fondere in una sintesi personale la storia culturale di più di cento anni a fare di Piranesi un artista eccezionale.

Ma Piranesi oggi ci interessa anche per altri motivi. La lettura delle sue opere di teoria è un altra prova della sua modernità. Nelle «Diverse maniere di adornare i cammini» ci dice: «Forse vi sarà qualcuno a cui piacerà di dare alle mie opere il nome di stravaganze... Poco mi metterò in pena con qual nome vengano caratterizzati i miei lavori, da chi crede stravaganze tutto ciò che esce dal vecchio monotono stile». Dunque un artista anticonformista e antiaccademico, aperto alle nuove idee. . le nuove idee erano soprattutto quelle illuministiche che nella seconda metà del settecento si diffondono anche in Italia e applicavano il nuovo metodo di partire dallo studio della realtà analizzandola con l'arma critica della razionalità.

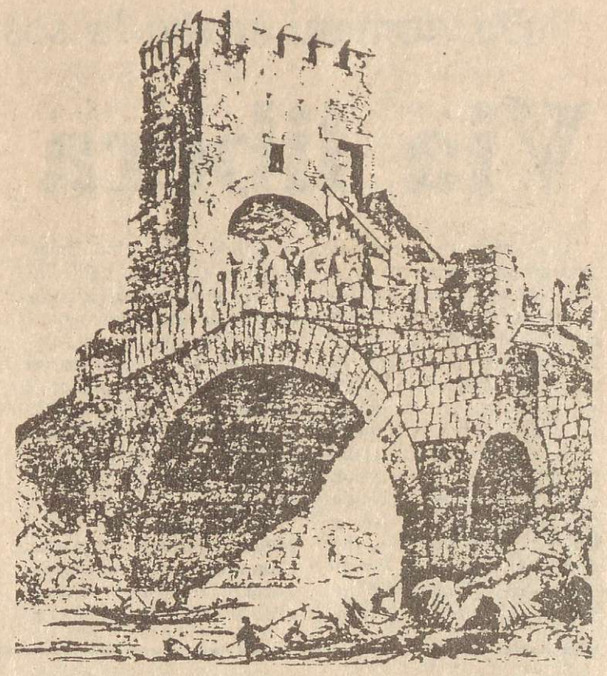
Ma tale analisi critica in Piranesi stimola per dialettico contrasto una tendenza spiccata alla rappresentazione drammatica e angosciosa di una realtà, rovine, paesaggi, edifici antichi e recenti, da cui esala un sentore di morte e di corruzione. Ed è lecito da parte nostra ipotizzare che questo tipo di rappresentazione risente, e forse anche simboleggia, la stagnazione politica, sociale, economica della società italiana del settecento.

Del resto a indicare gli interessi sociali di Piranesi si può rileggere quanto egli stesso afferma polemizzando contro Winckelmann, il principale teorico del neoclassicismo, assertore della superiorità dei Greci rispetto ai Romani. Non solo Piranesi difende l'architettura romana, *ma anche rivendica a questa, specie l'architettura del periodo repubblicano, la priorità* dell'architettura a uso di utilità pubblica, in quanto scelta dettata da un autentico orientamento sociale. Questa affermazione che si inquadra del resto nella tendenza illuministica al bene pubblico, si mantiene attuale, perchè ancora oggi il problema dell'urbanistica e dell'edilizia è uno di quelli in cui il dominio e l'interesse di classe incidono più gravemente sulle difficoltà di vita delle masse.

Spesso la tensione drammatica e la capacità straordinaria che aveva Piranesi di reinventare la realtà studiata potrebbero essere scambiate come una scoria residua del barocco. In realtà il disprezzo polemico che Piranesi ha sempre manifestato contro i critici da tavolino ci dicono che egli è ben lontano sia dalla retorica del baroccio, sia dall'idealismo neoclassico tipico di Winckelmann (contro cui del resto Piranesi polemizzò chiaramente) e di altri critici neoclassici. Senza contare le sue dichiarazioni teoriche in questo senso, lo stesso taglio delle incisioni e dei disegni, i contrasti violenti che sempre più col maturare dell'età accendono di luci sinistre le sue tavole, il cozzare di antico e moderno, di reale e di fantastico nella coerenza conclusiva della medesima tavola, dimostrano che Piranesi sapeva vedere nella realtà le contraddizioni laceranti, intuiva che la stagnazione presente della sua epoca copriva una dialettica gravida di sorprese per il futuro. Il futuro voleva dire rivoluzione francese e meteora napoleonica, la società europea e la carta d'Europa del tutto diverse. Se è lecito un parallelo tra categorie artistiche diverse l'opera figurativa di Piranesi può trovare un termine di confronto e di analogia con la poesia del Foscolo. Tutte e due profetiche e aperte al futuro.

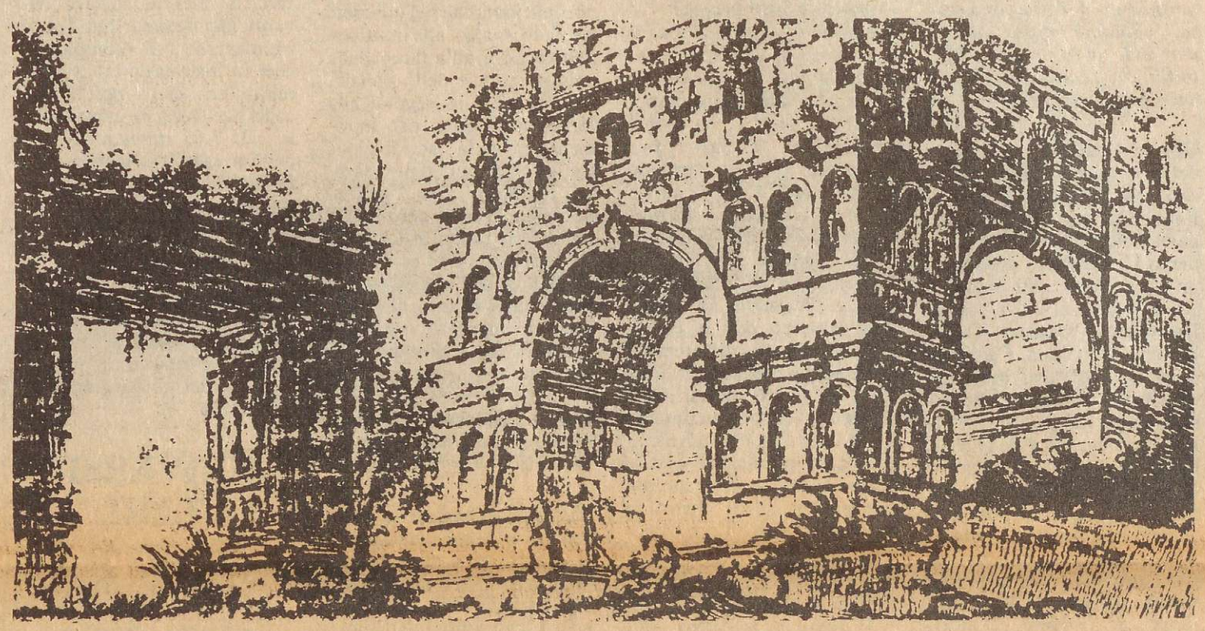
Claudio Annaratone

P. L. Ghezzi: caricatura di Piranesi.

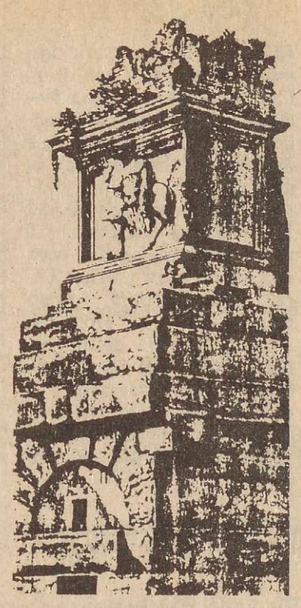


VEDUTE DI ROMA. Ponte Salario.

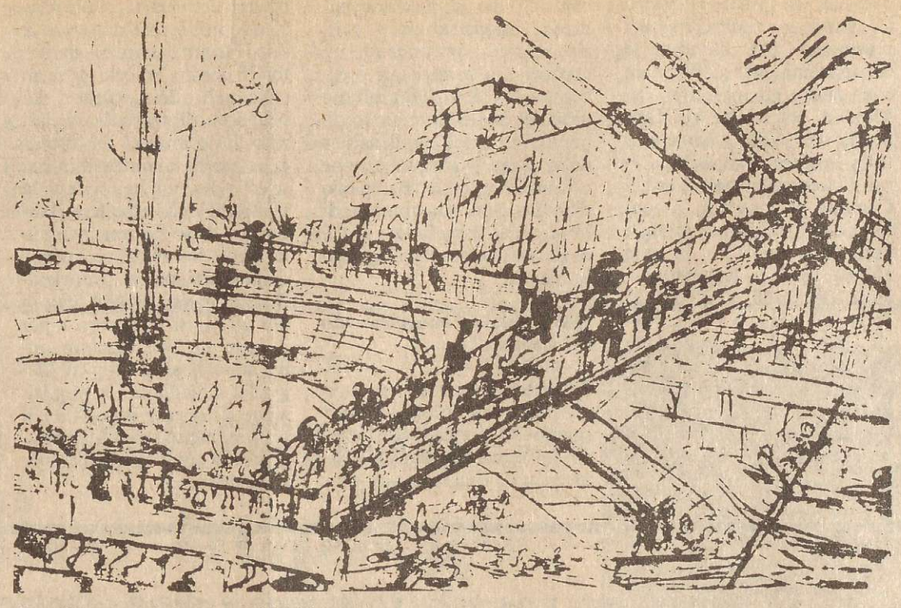
Piranesi: la sua opera due secoli dopo



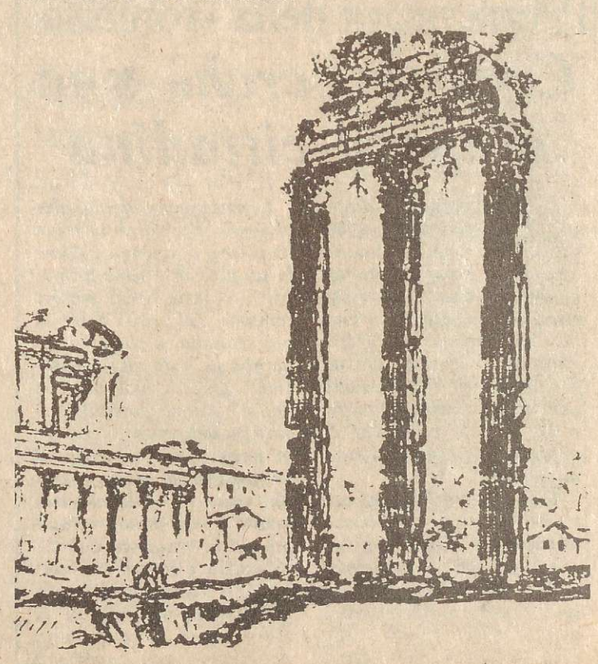
Tempio di Diana.



Sepolcro presso Ponte Lucano.



Ponte Monumentale (Londra, British Museum).



Tempio di Giove.

Programmi Tv

Rete 1
19,45: Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa - (C)
20: Telegiornale
20,40: Ping pong
21,35: Blasetti, Blasetti e gli altri. Ciclo di films - «Quattro passi fra le nuvole» (1942) - Regia di Alessandro Blasetti - Con Adriana Benetti, Gino Cervi, Aldo Silvani, Giuditta Rissone
Telegiornale - che tempo fa - Oggi al Parlamento - (C)
Rete 2
19,10: Batman - Telefilm - «Un crimine perfetto» - «Attenti alle bambole viventi» - (C)
19,45: TG2 - studio aperto
20,40: Radici - Tratto dal libro di Alex Haley - Quinta puntata - (C)
22,30: Tiro al bersaglio - Temi e vittime del cabaret - Terza puntata
TG2
TV Svizzera
20,10: Telegiornale
20,25: Fitz Roy
20,55: Il Regionale
21,30: Telegiornale
21,45: Daphne Laureola
23,15: Il futuro dell'arco alpino
23,55: Prossimamente
TV Capodistria
21: L'angolino dei ragazzi
21,15: Telegiornale
21,35: Criminal story - Film - Regia di Claude Chabrol;
23,05: Locandina
23,20: Notturno musicale.

Dal sessantotto al rifiuto della politica

La pubblicazione del libro di Guido Viale sul '68 («Il sessantotto. Tra rivoluzione e restaurazione», Mazzotta) non riaprirà forse le polemiche sulle interpretazioni di questo momento di rottura ma sicuramente darà ulteriore legittimazione a quelle posizioni di sostanziale rifiuto della politica che hanno conosciuto negli ultimi anni una enorme diffusione. Credo sia opportuno distinguere per precisare le stesse ragioni di una critica, fra rifiuto della politica e critica della politica: entrambe mettono giustamente in discussione la separatezza e l'«esternità» della politica, il suo essere momento di alienazione del soggetto nella delega alla entità esterna che lo «rappresenta»; ma mentre la critica della politica come alienazione e rappresentanza, che troviamo formulata nello stesso Marx, rinvia ad una costituzione del soggetto collettivo che si dà i suoi strumenti di auto'organizzazione per contrapporre alla forma alienata della politica (lo Stato, la democrazia rappresentativa) una organizzazione del potere senza delega (autogoverno, democrazia diretta) in nome di una prospettiva di uomini liberi ed eguali, il comunismo («una volta cancellata la limitata forma borghese, la ricchezza non è altro che l'universalità dei bisogni, delle capacità, dei godimenti e delle energie produttive individuali, creata nello scambio universale» - Marx), il rifiuto della politica si disinteressa dei meccanismi organizzativi perchè sono anch'essi meccanismi «politici», nega insomma che la soggettività possa organizzarsi senza alienarsi.

Il rifiuto della politica contrappone di fatto politica e *vita*, non comprende che quel meccanismo di straniazione che coglie nella politica come rappresentanza esiste allo stesso modo nela vita quotidiana (che è realtà alienata anche essa): la sintesi sociale che regola i rapporti fra gli uomini nel capitalismo è infatti capovolta è il denaro come unità di misura dello scambio delle merci, è l'interiorizzazione del dominio della merce, del suo feticismo.

La *vita* come relazione fra soggettività diverse è insomma essa stessa regolata interiormente da una sintesi sociale prodotta dalle relazioni fra capitale e lavoro.

Scusandomi per questo lungo ma forse non inutile preambolo, credo possa dirsi che il libro di Guido Viale esprime e sintetizza in modo compiuto quelle tendenze al rifiuto della politica che emergono in una parte della generazione post-'68.

Alla politica è anche qui contrapposta la vita, che prende nome specifico e si chiama in questo caso «critica dell'indifferenza». Sono esplicite in tal senso le ultime due pagine del libro, dove Viale dichiara che a questo punto due sono le vie possibili, una è quella della lotta politica, l'altra è la critica radicale dell'indifferenza.

«Non basta partire da se stessi. L'indifferenza si radica ormai anche nella vita quotidiana, e forse soprattutto in essa. L'indifferenza è un giudizio di equivalenza e di intercambiabilità tra le persone (che vuol dire maschere, personaggi di una rappresentazione teatrale), cioè tra i ruoli che gli individui si trovano a ricoprire e che ormai gli vengono imposti solo più dall'esterno.

Dove questo rapporto abbia avuto la sua origine, se con l'avvento del lavoro salariato e astratto o con l'insorgere del dominio dell'uomo sulla donna, è in discussione, ma forse non ha molta importanza. La liberazione non è il ritorno a uno stato originario, ma l'abolizione dello stato di cose presente.....Andare al di là di questa immagine del mondo, senza beninteso dimenticare la corposa realtà che essa rappresenta nella vita di ciascuno, sembra essere l'impegno che accomuna i più disparati movimenti di critica pratica del sessantotto. Esso non fa che restituire agli individui e ai rapporti sociali e politici il carattere di un enigma da interrogare continuamente, senza mai pretendere di averlo interamente risolto in una realtà trasparente, già tutta svelata o svelabile.... Il mondo e la società ritornano indefiniti: non se ne conoscono i confini perchè cambiano continuamente. Il potere diventa la serie delle altrui decisioni con cui ci troviamo quotidianamente a fare i conti... Tutto ciò non annulla nè lo sfruttamento nè l'oppressione, ma può essere la molla e l'inizio di una nuova lotta, dura collettiva e generale per trasformare la propria vita e il mondo. «Ma chi ha detto che non c'è?».

Con queste parole si conclude il libro di Viale, con un invito a una scommessa che certamente a priori non può essere respinta, con la proposta di una sintesi fra la «cultura del soggetto» e la lotta di classe che viene continuamente spostata in avanti. Certamente Viale è il primo a dire che tutto ciè va fatto «senza beninteso dimenticare la corposa realtà che essa rappresenta nella vita di ciascuno». Andare al di là dell'immagine del mondo senza dimenticare il mondo, è questo il programma dei movimenti di critica pratica del sessantotto.

Così Viale può riferirsi alle nuove rivolte che si preparano contro questa forma di dominio come le più radicali della storia dell'umanità e tuttavia indicare i primi sintomi di esse in alcune culture che in realtà vanno oltre l'immagine del mondo dimenticandolo tout-court, come quel l'eroina che Viale stesso definisce «scelta di morte», ma anche, misticamente «rottura radicale con tutte le forme di cultura e di comunicazione ufficiali».

Qual'è la tesi di fondo del libro di Guido Viale? Che la rottura del '68 aveva in sè il germe della sua metamorfosi degenerativa, quella specie cioè di politicizzazione assoluta della realtà che è sfociato nel mostro, il dominio della politica. Con estrema chiarezza, in una intervista concessa a *Tuttolibri* (16 settembre) Viale afferma infatti che il '68 è nato dall'incontro di due movimenti fra loro indipendenti (studenti universitari e classe operaia) che han finito col produrre una cultura specifica.

«La cultura del '68 è stata una sintesi - o un compromesso - tra due tendenze contrapposte egualmente radicate nella condizione materiale dei suoi protagonisti: l'analisi e la contestazione dei meccanismi della vita quotidiana ed il bisogno di un'ideologia che fornisse un'immagine sintetica e globale di tutta la realtà esistente. Da questo compromesso è nata una forma di pensiero - che non ritroviamo negli anni precedenti, e che comincia a sfaldarsi solo ora sotto i nostri occhi - fondata sulla riduzione di tutta la realtà ai termini della lotta politica. Questa cultura, nata da una rivolta, oggi è diventato uno strumento di governo e di oppressione».

Utilizzando con disinvoltura e spregiudicatezza una metodologia insieme totalizzante e deduttivista imparata probabilmente dai «nuovi filosofi» francesi Viale può affermare che il vero figlio del '68 è una nuova cultura dominante, quella del Pci, alla stessa maniera con cui i nuovi filosofi affermano che Marx è il padre del gulag. Se questa tesi, in tempi in cui lo stesso Pci prende le distanze dal '68 nei suoi convegni, può essere utile per una provocazione teorica fondata sul rovesciamento del '68 stesso, essa risulta però parzialmente vera nella sua acutezza e paradossale al tempo stesso. È parzialmente vera nella misura in cui coglie l'uso che il Pci ha fatto della cultura e dell'i-orfani del sessantotto in funzione di un rilancio della propria funzione di governo e di una mediazione dentro lo Stato delle lotte del movimento studentesco e dell'autunno caldo. È paradossale perchè regala politicamente il sessantotto, alla stessa maniera con cui i delusi e gli organi del sessantotto ne coltivano il mito e ne regolano gli esiti in nome di quella «critica della indifferenza» descritta da Viale stesso. Nel coltivare il suo mito in fondo Viale ci lascia delle pagine assai belle, quelle che parlano di Palazzo Campana e della Fiat.

È il suo sessantotto, quello torinese, vissuto con esemplarità e presentato come chiave interpretativa di tutto. Assai belle e sarcastiche anche le notizie sulla sostanziale omogeneità delle due culture inerenti all'operaismo trontiano, quelle del prof, Cacciari e del prof. Negri (compreso lo splendido paragone fra la corrente trontiana e quella dei cattolico-comunisti di Felice Balbo). «Io gli operaisti, di Stato e di movimento, li ho letti tutti; e come Voltaire di fronte ai padri della chiesa, ho un solo commento da fare «me la pagherannol» dichiara Viale. Ed è proprio questo suo riferimento, contro i prof. operaisti che parlano della rude razza pagana, all'operaio in carne ed ossa con le sue lotte e la sua realtà, che lascia sperare che un libro come questo, nonostante i suoi paradossi e i suoi parziali misticismi, nonostante i suoi miscugli di francofortismo, situazionismo, vitalismo e americanismo, possa essere letto non come un rifiuto della politica ma come l'invito alle nuove rivolte di classe.

Attilio Mangano

Internazionalismo

Solidarietà mondiale per il Cile

Dal 9 al 12 del novembre prossimo, a Madrid, avrà luogo una «Conferenza mondiale di solidarietà con il Cile». In questa occasione Cile Democratico che raggruppa l'intera resistenza cilena ha lanciato un appello che finora ha raccolto centinaia di adesioni. Tra i firmatari vi sono tutte le forze democratiche italiane, spagnole, belghe, greche, francesi e così via. Per il nostro paese hanno già aderito: Berliguer, Craxi, Zaccagnini la Federazione Cgil-Cisl-Uil Massimo Gorla e Silvano Miniati, nonchè numerose personalità della cultura e dell'arte. Di seguito riportiamo ampi stralci dell'appello. Per ulteriori adesioni rivolgersi al Cile Democratico via di Torre Argentina 21 - Roma.

«Noi cileni che viviamo fuori della nostra Patria, esponenti di diverse tendenze ideologiche, politiche e religiose; rappresentanti dell'attività sociale, politica, culturale, artistica e spirituale del paese, impegnati con il destino della libertà e della democrazia oggi soppresse in Cile, ci rivolgiamo alla comunità internazionale (...)

Il Generale Pinochet costretto dalla richiesta interna ed internazionale, cerca di dare nuovo lustro alla sua immagine deteriorata annunciando un'amnistia che non è tale. Pretende di *lasciare senza soluzione il dramma di 2.500 prigionieri scomparsi* e assolve anticipatamente da responsabilità *i colpevoli di crimini* come il sequestro, l'omicidio, la tortura e altre violazioni dei più elementari diritti umani (...).

Vogliamo dire ancora una volta che nulla è cambiato rispetto ai prigionieri scomparsi, per la vita e la libertà dei quali è necessario che si moltiplichi la imponente richiesta della comunità internazionale affinchè la Giunta militare dia una risposta su questo problema di fronte al Segretario Generale della Nazioni Unite. A causa del silenzio della Giunta militare, i familiari di tanti cileni scomparsi hanno messo a repentaglio la propria vita per i loro congiunti effettuando uno sciopero della fame di impressionante risonanza mondiale. Sotto la parola d'ordine «per la Patria, per la Vita, per la Libertà: li troveremo», questi patrioti esprimono la decisione di continuare a lottare finchè non raggiungeranno il loro obiettivo.

La pressione in favore del Cile - espressa nell'ultima risoluzione dell'Assemblea Generale dell'Onu con il voto schiacciante di 99 Paesi - ha raggiunto risultati concreti per ottenere la liberazione di numerosi cileni, per appoggiare la volontà indomabile del popolo, di tutte le sue forze vive, che superano differenze che vi erano in passato nella lotta comune per riconquistare la libertà e la democrazia.

Dai fatti rivelati ultimamente, secondo quanto si apprende dalle inchieste svolte dalla stessa giustizia statunitense, emerge la responsabilità di Pinochet e dell'ex capo della sua polizia segreta il Generale Manuel Contreras, nell'uccisione avvenuta a Washington di Orlando Lotelier (...)

Riteniamo sia il caso in questo preciso momento di chiedere alla comunità internazionale nuove iniziative di appoggio al nostro popolo, che saprà sconfiggere la dittatura, i suoi sostenitori nazionali o stranieri che hanno collaborato alla distruzione della convivenza democratica in Cile.

Per questo motivo pensiamo sia necessario ed urgente che rappresentanti di Governi, parlamenti e partiti, istituzioni internazionali e Chiese, organizzazioni sindacali, femminili e giovanili, artisti e uomini di cultura, democratici di tutti i continenti, si riuniscano in una *Conferenza Mondiale di solidarietà con il Cile,* che sia ampia espressione di tutte le forze e correnti di pensiero politico, ideologico e religioso che fino a questo momento hanno dato il loro appoggio alla lotta del nostro popolo (...)».

La battaglia infuria a Esteli ultima città in mano ai sandinisti

Gli altri centri del Nicaragua sembrano tornati nelle mani dell'esercito - Fucilazioni in massa di prigionieri inermi - Gli Usa preoccupati che Somoza esageri

Pubblichiamo, quasi integralmente, il servizio dell'inviato in Nicaragua dell'agenzia di stampa Upi, la cui drammatica testimonianza ci sembra dia un quadro abbastanza veritiero della situazione.

ESTELI - La Guardia Nazionale del Nicaragua ha rovesciato un uragano di fuoco, con i pezzi dei carri armati e con le mitragliere pesanti, sull'ultimo importante caposaldo degli insorti sandinisti, martellando le loro postazioni nella parte meridionale della città di Esteli. Nonostante certe dichiarazioni in contrario di fonte governativa i guerriglieri restavano ancora aggrappati alle posizioni mercoledì sera, e la battaglia infuriava. Gli abitanti che erano fuggiti per sottrarsi alla violenza dello scontro armato hanno raccontato, impressionati, di incendi che divampavano al di fuori di ogni controllo nella maggior parte dei quartieri di Esteli, e di feriti che morivano sulla via di lento dissanguamento. Un addetto alla Croce rossa ha detto per parte sua: «La città è completamente distrutta. Ci sono morti e feriti stesi dapertutto». La Croce rossa ha inviato a Esteli un convoglio di otto ambulanze. La città è la quarta del Nicaragua, e si trova 130 chilometri a settentrione della capitale Managua. Le ambulanze sono riuscite a percorrere nell'abitato qualche centinaio di metri; poi, prese di mira, sono state costrette a ripiegare. Esteli è l'ultima città nella quale i sandinisti siano rimasti insediati undici giorni dopo gli attacchi lanciati simultaneamente su Managua, Masaya, Leon, Chinandega, Diriamba e nella zona del confine meridionale con il Costarica, nell'intento di rovesciare il governo del presidente Anastasio Somoza Debayle. In contrasto con i racconti dei profughi civili, secondo cui gli insorti opponevano ancora accanita resistenza alla Guardia nazionale (che in Nicaragua ha funzioni di esercito e di polizia) nell'abitato di Esteli mercoledì in serata la Guardia ha dichiarato che era sul punto di riprendere, dopo tre giorni di aspri combattimenti, la città di 25.000 abitanti. Su un tratto aperto di strada a sud della città in fiamme il comando ha teso una trappola ai sandinisti, nell'intento di attaccarli dall'aria durante il previsto esodo.

Gli ufficiali della Guardia hanno invitato giornalisti a sgomberare un punto di osservazione situato due chilometri e mezzo a sud della città, perchè hanno detto, i guerriglieri stavano ripiegando in quella direzione, e «attaccheremo a volo radente l'intera zona». La gente che ha lasciato Esteli dice che la Guardia ha diffuso dall'aria, con gli altoparlanti, l'invito agli abitanti rimasti in città di chiudere a chiave le porte e di rimanere in casa nelle ore di oscurità. Mercoledì mattina le pattuglie della Guardia erano passate di casa in casa, spalancando a calci le porte, cercando eventuali sandinisti.

Rinforzata da quattro autocarri di truppe e da un carro armato Sherman, dei tempi della seconda guerra mondiale, la Guardia percorreva Esteli da nordest a sudovest, mentre un C-47 da trasporto mitragliava, con l'arma installata nel vano di una porta di carico, le posizioni ritenute caposaldi ribelli. Due dell'aviazione militare giravano in circolo al di sopra di Esteli. Dalla zona del centro si alzavano due grandi colonne di fumo nero.

A Washington il dipartimento di stato ha espresso apprensione per le notizie di diffuse atrocità attribuite alla Guardia nazionale, e ha criticato il presidente Somoza ritenuto responsabile di non aver mantenuto la «disciplina» fra i suoi soldati. Tom Reston, portavoce del dipartimento, ha detto: «non intendo personalizzare la faccenda, ma teniamo il governo nel Nicaragua responsabile del contegno dei suoi agenti. Siamo profondamente preoccupati per queste crescenti notizie».

Qualche militare parla esplicitamente delle sue azioni. A Chinandega - una delle altre città pressochè distrutte nella controffensiva governativa - un ufficiale ha detto che i suoi avevano preso ventisei giovani presso il confine con lo Honduras e li hanno fucilati: «in questo modo ci sono meno difficoltà».

Mercoledì mattina Somoza è andato all'aereoporto internazionale di Las Mercedes, a Managua, per dare il benvenuto alla missione dei tre osservatori della organizzazione degli Stati americani; il gruppo, guidato dal Dominicano Kamil Gomez, è incaricato di indagare sia sulla lagnanza nicaraguegna, secondo cui il Costarica presta il suo territorio ai sandinisti per la preparazione di attacchi in Nicaragua, sia sulle dichiarazioni del Costarica per cui le forze del Nicaragua hanno sparato in territorio costaricano e attraverso il confine allinseguimento di insorti.

Chiedendo una immediata indagine, da parte dei paesi dell'emisfero, sulle denunciate atrocità contro civili inermi da parte della Guardia nazionale il dipartimento di stato americano ha sottolineato che Washington non chiede la rimozione di Somoza. E Reston ha evitato di rispondere direttamente a chi gli chiedeva se il governo americano appoggi ancora, o no, il regime di Somoza.

Juan Tamayo

CORRISPONDENZA

Giscard all'offensiva dopo la vittoria del marzo 1978

Giscard d'Estaing lo ha spiegato ai suoi ministri, riuniti in seminario a Rambouillet, per preparare la ripresa dell'anno politico: «Il terreno è, in questo momento libero per una azione a lungo termine» (poichè la sinistra ha perso le elezioni del marzo 1978). La politica economica del governo Barre esprime chiaramente questa visione a «lungo termine» della politica giscardiana.

Si tratta, per la prima volta in Francia, dal XIX secolo, di un ritorno al liberalismo senza ostacoli (salvo per quello che concerne i salari). La liberalizzazione dei prezzi, va di pari passo con una feroce lotta di concorrenza per la conquista dei mercati. Lo stato non interviene, praticamente più per aiutare le industrie in difficoltà e ormai le banche hanno un ruolo decisivo nella sopravvivenza o nella liquidazione delle fabbriche. Interi rami (siderurgia, cantieri navali) che erano stati il fiore all'occhiello del gollismo, regioni intere (Nordest, Marsiglia) sono condannate ad una ristrutturazione selvaggia e ai licenziamenti di massa.

Entro il 1980 la disoccupazione in Francia arriverà così a un livello qualitativo superiore. La borghesia si sta preparando cercando di trasformare i vari servizi pubblici che si occupano dell'assistenza ai disoccupati, e in particolare, il principale di essi l'Agencie Nationale Pour l'Emploi (Anpe); abbiamo discusso di questi problemi con alcuni sindacalisti che la lavorano gli 8.000 impiegati dell'Anpe in tutta la Francia. L'Anpe è nata nel 1967 per iniziativa di Chirac, futuro segretario generale dell'Rpr, per gestire la disoccupazione di cui si prevedeva un aumento. I disoccupati iscritti all'Anpe conservano i loro diritti sociali (previdenza sociale, assegni familiari); ha diritto a degli assegni di disoccupazione pagati per il 25 per cento dallo stato e per il 75 per cento dall'Assidic, un organismo paritetico fra padronato e sindacati; l'Anpe è invece incaricata di aiutarli a trovare lavoro. «Il governo ha preteso che i disoccupati francesi siano i meglio pagati del mondo. Ci si riferisce agli accordi dell'ottobre 1974 che assicurano il 90% del salario per un anno ai licenziati per «motivi economici».

A quel tempo si trattava di annacquare le lotte sull'impiego che erano in corso, per esempio, alla Lip. In realtà, solo una minoranza (il 12% dei disoccupati censiti ufficialmente) beneficiava del 90% del suo salario. Alla luce delle diverse regolamentazioni, il 40 per cento dei 1.500.000 disoccupati, per la maggior parte donne e giovani, alla ricerca del primo impiego, non hanno diritto ad alcuna indennità o non possono nemmeno iscriversi all'Anpe. La maggioranza degli altri prende 450 F al mese, tutt'al più il 40 per cento del salario»;

L'Anpe e il padronato hanno compilato senza colsultare i sindacati, un *mansionario operzionale dei mestieri e degli impieghi* che organizza la dequalificazione dei lavoratori facendo sparire le vecchie qualifiche a vantaggio di posti meno remunerativi. L'anno scorso, i giovani sono stati vittime di un vero e proprio «Bluff sull'impiego». Con il suo «Patto per l'impiego dei giovani» Barre aveva promesso che sarebbero stati creati 450.000 posti di lavoro . In effetti i giovani hanno fatto dell'apprendistato sottopagato nelle fabbriche o negli uffici per 6 mesi. Le lotte di questi apprendisti hanno poi imposto il prolungamento a un anno.

Nuove minacce pendono ora sui disoccupati . Il partito repubblicano, direttamente legato a Giscard, ha presentato un progetto di riorganizzazione dell'Anpe che lo trasformerebbe in una specie di ufficio di collocamento sotto il diretto controllo delle camere di commercio e dell'industria, cioè del padronato regionale. Si tratta di imporre ai lavoratori «la mobilità della forza-lavoro».

D. Vèrac
V. Mattiot

L'OSSERVATORIO

Gli sceicchi calano il velo

Se Maometto non va alla montagna, la montagna andrà a Maometto. Secondo la logica di questa antica massima si stanno oggi muovendo investimenti e trasferimenti di capitali nel mondo medio-orientale, e, trattandosi appunto dei paesi arabi, l'importanza di tali operazioni coinvolge direttamente l'occidente. Si tratta di un legame non solo politico tra tali contrade deserte e l'Europa industrializzata, faro di civiltà cui necessita proprio il petrolio medio-orientale per rifulgere ed espandere imprese e mercati; ma soprattutto di una complessa rete di dipendenza economica, commerciale, monetaria, da ricondurre al ruolo strategico primario del petrolio e dell'Opec.

Assoggettati per decenni alle politiche delle multinazionali ed a modelli di sfruttamento coloniale prima, imperialistico poi, additati come responsabili della barbarie dell'umanità barbaramente privata della fonte prima energetica nel periodo dell'embargo, accusati di fomentare l'inflazione mondiale e il disordine valutario, i paesi arabi ritornano sulle prime pagine dei quotidiani travestiti da banchieri o manager internazionali. Evocati in tal modo da una lampada di Aladino volgarmente tramutata in profitto, gli sceicchi calano il velo e partono alla conquista delle imprese occidentali. La psicosi dell'arabo dietro grossi affari commerciali serpeggia di nuovo nell'Europa. Montedison, Philco, Fiat-Libia, petrolchimica in generale sono i nuovi strumenti di penetrazione.

Dopo le parziali nazionalizzazioni dell'inizio degli anni Settanta quando i paesi dell'Opec tentarono di vendere attraverso proprie compagnie il greggio di cui disponevano mal riuscendo tuttavia a controllare il prezzo su un mercato monopolistico, essi hanno preferito volgere la loro attenzione sui canali finanziari e sul potere monetario di recente acquisizione. In un primo tempo hanno quindi preferito negoziare contratti con le sette sorelle [le multinazionali operanti dall'inizio del secolo nel settore], lasciando a queste ultime il diritto di estrazione del petrolio in cambio di commissioni, di una quota garantita e prezzi fissi, quindi di profitti sicuri. Ma, di fronte al progressivo deprezzamento del dollaro, all'impossibilità oggettiva di reinvestire in patria i forti introiti di nuova acquisizione, al coinvolgimento della stessa Arabia Saudita in un disegno politico mondiale egemonizzato dagli Stati Uniti, all'asservimento del potere contrattuale dei «paesi del petrolio» alle compagnie già presenti nel settore, al volume di petrodollari vaganti sui mercati finanziari, le strategie del mondo arabo si sono modificate. Anche la difficoltà di piazzare quote crescenti di petrolio nei paesi industrializzati ha giocato negli ultimi tempi per l'inserimento dell'Opec sui mercati finanziari mondiali, alla ricerca di nuovi sbocchi per smerciare un prodotto [appunto il petrolio] rispetto al quale la posizione del compratore appare vieppiù rafforzata.

Collocare le attuali eccedenze di greggio acquistando nel contempo partecipazioni nelle industrie di raffinazione è diventato così il nuovo impegno degli sceicchi.

Gli investimenti medio-orientali nella petrolchimica - spiega L. Turner, esperto del Royal Institute of International Affairs - hanno assunto dimensioni gigantesche, dato il basso tasso d'interesse e la disponibilità di capitali; e la corsa alla realizzazione di impianti di grossa portata sta coinvolgendo anche società europee e giapponesi desiderose di stabilire buone relazioni con gli arabi. Alla costruzione ex-novo ed in loco di impianti di raffinazione proprii si preferisce per ora utilizzare in maniera privilegiata quelle società, e quegli impianti già esistenti, controllabili più facilmente con forme diverse di partecipazione, aprendo inoltre nuovi sbocchi ad aziende volte all'esportazione. In Europa sono principalmente due i paesi verso cui sono stati indirizzati gli investimenti arabi: Gran Bretagna e Germania, con partecipazioni nei settori assicurativo, bancario, alberghiero, e soprattutto industriale in senso stretto [la prima mecca riguardò l'Iran e il gruppo Krupp, la seconda Daimler Benz di Stoccarda e il Kuwait], mentre oggi si punta piuttosto alla creazione di ditte miste import-esport, utili non soltanto all'investimento di capitali ma anche allo sviluppo di scambi commerciali.

Ma cosa bolle in provetta in questi ultimi giorni? E che senso attribuire all'affare Montedison, ventilato da più parti come l'ultimo atto di una strategia «che va oltre il petrolio» per coinvolgere gli interessi politici ed americani nella proprietà pubblica di un'azienda come quella in questione? Difficili restano da stabilire i limiti di tale operazione, soprattutto nel momento in cui proprio l'Arabia Saudita ha acquistato un peso politico internazionale maggiore, con l'ottenimento di un seggio al Fondo monetario internazionale, e la rinnovata alleanza con Washington. E soprattutto quando, in un paese come il nostro, non si ha, nè si vuole avere, la responsabilità e la volontà politica di smettere la cieca politica dello struzzo per guardare realisticamente in faccia le situazioni e le manovre; e smascherare i travestimenti.

Paola Elia

NAMIBIA
Il Sudafrica vuole elezioni unilaterali

WINDHOEK (Africa di sud ovest) — Le autorità sudafricane in Namibia hanno annunciato che elezioni generali nel territorio si terranno dal 20 al 24 novembre prossimi. L'annuncio segue una conferenza stampa del primo ministro sudafricano dimissionario John Vorster, il quale ha detto che il Sud Africa non avrebbe atteso le Nazioni Unite per andare avanti col progetto di indipendenza della Namibia.

Vorster aveva fatto sapere che l'85 per cento degli elettori si era già iscritto alle liste ed aveva duramente criticato le Nazioni Unite per non aver rispettato le proposte fatte da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania Federale e Canada ed accettate dal Sud Africa. Il responsabile della Swapo all'interno della Namibia, Daniel Tjongarero, ha respinto nel modo più assoluto la decisione sudafricana di tenere le elezioni pre-indipendenza tra un paio di mesi.

La stessa opinione è stata espressa dal Fronte Nazionale Multirazziale della Namibia e dal congresso dei vescovi cattolici ed anglicani del territorio. Il movimento dell'alleanza democratica di Turnhalle-che ha partecipato sempre alle conferenze sull'indipendenza della Namibia patrocinate dal Sud Africa - ha accolto con simpatia l'annuncio delle elezioni a novembre. Allo stesso modo si è espressa la sezione del Partito Nazionalista dell'Africa di sud ovest a Windhoek. Un portavoce delle Nazioni Unite, nella capitale della Namibia ha detto che i rappresentanti dell'Onu se ne andranno quanto prima. In una intervista eclusiva con la televisione sudafricana Vorster ha detto che non è concepibile un modo più democratico di concedere l'indipendenza ad un territorio.

Il premier dimissionario ha sostenuto che i comunisti - dei quali la Swapo sarebbe uno strumento - vogliono impossessarsi del Sud Africa e dell'Africa di sud ovest nel quadro di un piano di strategia mondiale per il controllo delle materie prime.

«In questo brutto mondo - ha detto Vorster - tutto può accadere se nessuno riconosce che il sud Africa è in buona fede». Le reazioni alle elezioni unilaterali in Namibia rafforzano l'opinione degli osservatori che la situazione nell'Africa meridionale si va facendo sempre più esplosiva.

CINA
Sostanzialmente favorevole a Camp David

PECHINO - La Cina considera positivo il fatto che a Camp David si sia giunti a un accordo, pur temendo che esso possa generare tensioni, piuttosto che portare a una soluzione. Lo ha detto ieri, secondo fonti francesi, il vice primo ministro cinese Teng Hsiao-ping al leader gollista Jacques Chirac, sindaco di Parigi, che è in visita a Pechino da domenica.

È questa la prima reazione cinese all'accordo di Camp David, del quale la stampa ha dato notizia senza commenti. Dalla conversazione con Teng Hsiaoping, secondo fonti vicine alla delegazione francese, Chirac ha ricavato l'impressione che, secondo la Cina, ci sia la possibilità che in Medio Oriente si crei una situazione di cui le forze più estremiste avrebbero modo di avvantaggiarsi e che favorirebbe una nuova spinta sovietica nella regione.

Si è parlato anche degli equilibri internazionali, della politica di distensione, del pericolo di guerra. Teng Hsiao-ping ha ribadito il punto di vista di Pechino secondo cui con la politica di distensione l'occidente, e nel caso specifico la Francia, si lascia ingannare dai sovietici; mentre Chirac, secondo le fonti della delegazione, ha espresso il giudizio che la politica di distensione debba essere portata avanti, sempre a condizione che si mantenga un atteggiamento di fermezza verso l'Unione Sovietica.

ERITREA
Una mostra fotografica a Roma

Dal 22 settembre a 2 ottobre alla libreria Vecchia Talpa piazza dei Massimi (vicino a piazza Navona) a Roma, il collettivo Monti-Esquilino con la collaborazione del Fple organizza una mostra fotografica con materiale inedito dalle zone eritree liberate.

IRAN
Oggi manifestazione a Milano

MILANO — Oggi alle ore 18 da piazza S. Stefano partirà una manifestazione di solidarietà col popolo iraniano in lotta contro la dittatura dello scià, il corteo è organizzato dalla Cisnu che ha chiesto la partecipazione di tutte le forze democratiche e degli antifascisti italiani.

CEE
Sono 6 milioni i disoccupati

BRUXELLES - Alla fine di agosto il numero di disoccupati dei nove paesi della Cee è salito a 6 milioni di persone (5,6% della popolazione attiva). Lo si rileva dalle statistiche diffuse oggi dai servizi competenti della comunità. Il tasso di incremento della disoccupazione è stato comunque inferiore a quello di luglio (1,9% rispetto a 5,2) in quattro paesi della Cee il tasso di accrescimento si è situato tra il 5 e il 6% (Lussemburgo, Francia, Paesi Bassi e Danimarca); il Belgio è sceso al 3,3% in Inghilterra è stato dell'1,4%; in Irlanda e nella Repubblica Federale Tedesca si è avuto un aumento molto lieve; in Italia i dati disponibili indicano una leggera diminuzione. Il numero delle donne disoccupate è aumentato nel mese scorso più rapidamente rispetto alla controparte maschile; le disoccupate rappresentano attualmente il 6,7% della popolazione attiva femminile e il 44% del totale dei disoccupati.

DISSENSO
Sabato seminario alla «Casa della Cultura» di Milano

La lega per i diritti e la liberazione dei popoli organizza per venerdì 22 alle ore 21 in via Salvini 3, un incontro aperto sulle prospettive del socialismo in Europa 10 anni dopo la Cecoslovacchia.

Sabato 23 dalle 9 alle 18 presso la Casa della Cultura, via Borgogna 3, seminario sullo stesso tema. Partecipano: Manuel Ascarate, membro del Pc spagnolo, Elio Basso, presidente della Lega; Felice Besostri e C. Ripa di Meana per il comitato centrale del Psi; Jean Elleinstein direttore centro studi e ricerche marxiste francese; Denek Mlinar, ex segretario del Pc Cecoslovacco; Jiri Pelikan, direttore di Lisly rivista di opposizione socialista cecoslovacca; C. Petruzzoli del Pci; Giuseppe Boffa giornalista e Aldo Natoli scrittore.

FRANCIA
Servan Schreiber in difficoltà a Nancy

PARIGI - A ventiquattro ore dal turno decisivo di votazioni, le possibilità per Jean Jacques Servan Schreiber, presidente del Partito Radicale francese ed animatore della coalizione dei partiti non gollisti della maggioranza, l'udf, di riottenere il saggio di deputato a Nacy si vanno affievolendo. Il giscardiano dissidente Claude Huriet, che domenica scorsa gli ha conteso l'elezione con l'appoggio del movimento gollista Rpr, ha lasciato oggi liberi i suoi elettori (sono stati quasi il 15 per cento al primo turno) di votare per chi vogliono, senza impegnarli cioè a riversare il loro suffragio sull'unico candidato della maggioranza rimasto in lizza, che è appunto Jean Jacques Servan Schreiber. In precedenza, il Rpr aveva invitato i suoi elettori a non favorire il candidato delle sinistre, il socialista Yvon Tondon, risultato nettamente in testa nel primo turno di votazioni con circa il 38 per cento dei voti contro quasi il 29 per cento andato a Servan Schreiber. Si trattava di un invito implicito a votare per il leader radicale, che non riscuote simpatia tra la base gollista.

Dalla prima pagina

Statuto dei lavoratori

sione dello statuto. *«Certo perchè questo comporta l'introduzione della giusta causa nei licenziamenti. Ed è questo il freno più grosso ad un minimo livello di organizzazione, non dico con il sindacato, ma addirittura tra i lavoratori. È un primo passo per rimuovere l'ostacolo maggiore alla sindacalizzazione. Ma poi bisognerebbe battere altre strade. Ad esempio* - ipotizza Zabaldano - *vedere più a fondo le questioni legislative rispetto al fisco. Faccio un esempio. Abbiamo scoperto un'azienda con quattro dipendenti reali e dieci turnisti Fiat. Ora a parte le irregolarità, questa azienda avrà denunciato un fatturato rapportato ai dipendenti. E se questi sono tre volte gli ufficiali? Il traffico in entrata ed in uscita dalle fabbriche dovrebbe essere regolato da bolle... insomma è una strada di cui occorre delineare meglio i contorni. Di certo ci sono le difficoltà di intervento in un terreno così viscido sfuggente».* Tanto più che non esistono neppure mappe territoriali delle aziende. Quando i sindacalisti di Mirafiori rilasciarono un'intervista sul decentramento arrivò un funzionario del Comune per chiedere ulteriori dettagli. Eppure gli enti locali dovrebbero essere a conoscenza di quanto succede sul loro territorio. Mancano i poteri e la cosidetta volontà politica. *«Forse con le unità sanitarie locali... ma è difficile che riusciranno a svilupparsi ed a funzionare anche in questo senso..»* Insomma anche quando il sindacato pare abbia la volontà di andare ad affondare il bisturi in questa piaga, esiste anche un problema di strumenti, di iniziative. Ci sono comunque una buona serie di motivi per inserire nelle piattaforme almeno quel *«primo piccolo passo in avanti»* che è l'estensione a tutti dello Statuto dei lavoratori.

AGENDA SMEMORANDA '79

Tutte le librerie e cooperative interessate alla vendita dell'agenda Smemoranda '79 telefonino in federazione milanese 8378109 chiedendo di Violi.

COMITATO DIFESA PRIGIONIERI POLITICI URUGUAYANI:

Oggi giornata di Lotta a Lecco c/o sala Picozzi. Interviene il cantautore Josè Carbajal. Partecipa: Flm. Aderiscono: Dp, Pci, Psi, Udi, Anpi. Sabato 23 si tiene un'altra giornata di lotta a Gallarate (Varese) e il 27 a Brescia.

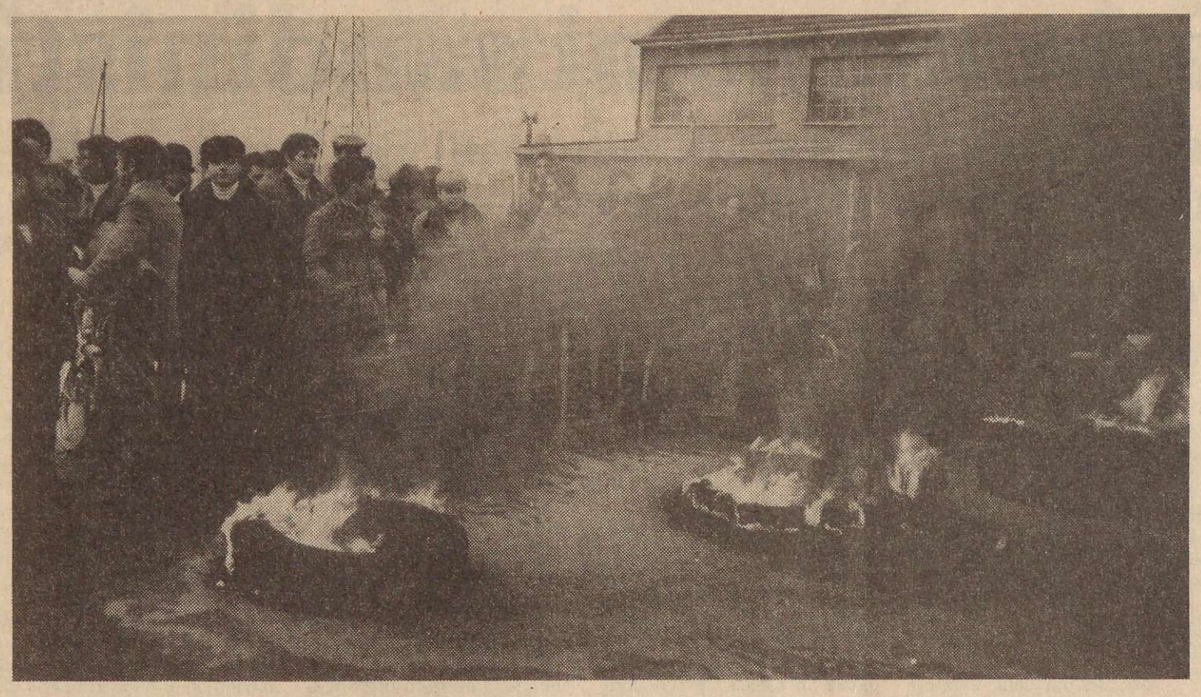
MUGGIO' (MI)

Venerdì sabato e domenica festa del QdL, organizzata da Dp, con il seguente programma: venerdì alle 20 suonerà il collettivo musicale centro sociale Muggiò, seguirà un audiovisivo del centro sociale Leoncavallo. Sabato alle 16 giochi per bambini, alle 21 spettacolo del collettivo teatrale Meda: «Contaminato? No, stè benissimo». Domenica alle 16 giochi per bambini, alle 17 comizio, alle 18 spettacolo musicale con il collettivo «Ticino riva sinistra». Stands, cucina ecc.

MEDICINA DEMOCRATICA MILANO

Sabato alle 10 c/o istituto di biometria via Venezian 1, riunione referente locali Veneto-Lombardia-Piemonte, aperta a tutti.

TAVOLA ROTONDA



Un blocco stradale degli operai di Porto Marghera.

La crisi, c'è la crisi
La crisi, c'è la crisi.
Non vedete, non capite
compagni
che c'è la crisi.
Il padrone
non ce la fa più
non può più sostenere
questa situazione.
Diamogli una mano
compagni.
Non sentite. Lo grida
anche il sindacalista insigne
sempre ben pettinato, vestito
di bianco.
Lo grida anche l'intellettuale.
Lo dicono anche le signore
per bene
Il partito si fa in quattro
ogni giorno
per far capire questa crisi
profonda, vasta.
Compagni
dobbiamo lavorare di più
con più entusiasmo,
bisogna aumentare i ritmi
allargare i turni
la cassa integrazione è necessaria
i licenziamenti pure.
Il padrone
non ce la fa più.
Chiediamo troppo, troppo.
Dobbiamo fare gli straordinari,
bisogna aumentare
l'orario di lavoro,
gli impianti
devono
marciare
sempre,
i profitti
devono aumentare.
Più sacrifici, compagni più sacrifici.
Bisogna stare di più
sulle macchine
alla catena
davanti agli altiforni
tra acidi e polveri.
Compagni
non chiediamo più
aumenti salariali,
non occorre andare più in pensione,
aboliamo le ferie.
Bisogna lavorare con attenzione
con scrupolo.
Bisogna lasciare stare le lotte,
i contratti.
La produzione, il profitto, i padroni
compagni
sono in pericolo
accorriamo, accorriamo
compatti.
C'è la crisi.
C'è la crisi.

Ferruccio Brugnaro
del Consiglio di Fabbrica
Montefibre

Parlano i compagni delle fabbriche di Porto Marghera

Possono ancora gli operai dire la loro sui contratti?

Nei giorni scorsi a Marghera si è tenuta, indetta dal Collettivo metalmeccanici di Dp, un'assemblea preparatoria in vista della fase contrattuale che ha rappresentato un primo momento di confronto e di dibattito tra compagni di numerose fabbriche per discutere sullo stato del movimento e per valutare i punti qualificanti ed irrinunciabili da porre con forza nel dibattito delle assemblee.

Al termine, abbiamo riunito alcuni compagni con i quali abbiamo cercato di fare un primo punto sulla situazione in zona. Alla tavola rotonda erano presenti compagni delle Imprese, della Montefibre, dell'Allumental, della Fertilizzanti e dell'Azotati.

Mime [delle Imprese]: Secondo me, qui a Marghera, ci troviamo in una fase di stagnazione del dibattito principalmente causata dal rapporto verticistico governo-sindacati e condizionata dal prevalere del dibattito fra i partiti. Questa stagnazione si è vista in particolare nel momento in cui l'iniziativa del collettivo metalmeccanici di Dp ha suscitato una notevole simpatia, rompendo pur nei suoi limiti il vuoto di dibattito esistente. Per questo adesso è assolutamente necessario portare la discussione a livello di base, in fabbrica, proprio partendo da questa prima nostra iniziativa.

Toni [dell'Allumental]: Dall'esperienza che vivo all'interno della mia fabbrica, devo dire che la realtà è molto brutta, perchè da quando il sindacato non ha più avuto la capacità o non ha più saputo opporsi all'iniziativa governativa e del quadro politico (come è stato ad esempio nel blocco alla contingenza e nello scorporo dal paniere di una serie di voci) e soprattutto da quando il governo si è messo a legiferare in materia di contrattazione collettiva fra sindacato e padroni, in fabbrica si è visto un grosso sbandamento. In questo momento, ad esempio, alla Allumental è in atto il tentativo di dar vita ad un sindacato autonomo che, anche se chi lo promuove è gente sputtanata a livello di massa, è indubbiamente un campanello d'allarme. È chiaro che è in momenti come questo (nel quale vengono avanti iniziative come la leggina Scotti e il piano Pandolfi) che, per reazione alla subordinazione del sindacato al quadro politico, può innescarsi una caduta del sindacato stesso in fabbrica ed un ritorno ad anni passati, con un recupero del ruolo dei sindacati autonomi visti come gli unici «a far qualcosa» (l'esempio viene dalle ferrovie).

Sergio [della Fertilizzanti]: Sintetizzando, si può dire che l'apertura del dibattito sui contratti, in questa fase, risente fortemente di alcuni limiti derivanti «dall'egemonia» del quadro politico generale. Essenzialmente su due questioni: la prima è che il quadro politico, inteso in senso stretto, e il padronato, inteso come governo, stanno cercando di portare avanti un preciso attacco teso ad indebolire la classe operaia (vedi piano Pandolfi); la seconda è che per la prima volta dal 1968 il sindacato sta entrando nella fase del dibattito contrattuale su posizioni non unitarie.

Nostro obiettivo prioritario diventa quindi l'unificazione del movimento rispetto ad alcune idee forza che devono tener conto delle esperienze e delle capacità espresse, non solo nella nostra zona, dalla classe operaia in risposta ai tentativi di normalizzazione. Il primo obiettivo su cui questo dibattito cercava alcune risposte era appunto di stabilire dei nessi e dei collegamenti fra i vari comparti della classe operaia nella nostra zona. Con questa logica siamo arrivati a discutere, al nostro interno, e a stabilire alcune linee di comportamento per tentare di riunificare alcune posizioni sulle quali confrontarci poi a livello di base.

Mauro [dell'Azotati]: Sulla piattaforma contrattuale abbiamo distinto alcuni problemi fondamentali (come la questione dell'orario e del salario, la riaffermazione dell'importanza della prima parte dei contratti che non è stata assolutamente messa in pratica nei precedenti tre anni) e la riaffermazione della priorità di punti come il controllo sugli investimenti o la riorganizzazione delle categorie sui cinque livelli, sui quali non c'è stato in pratica scambio di esperienza, momenti ampi di discussione collettiva all'interno del sindacato. A fianco c'è l'esigenza di riproporre altre iniziative, sempre su salario e controllo operaio, come la ripresa dell'intervento sull'equo canone, sulla riforma sanitaria, sulla vertenza stessa del salario e sulle festività che, di fatto, sono state abbandonate. Penso infatti che anche queste battaglie debbano essere portate avanti parallelamente agli altri obiettivi del contratto e che non si possa più dilazionarle nel tempo.

Sergio [della Fertilizzanti]: Sono convinto che sia necessario dare a questo contratto un carattere estremamente serio dal punto di vista normativo. Bisogna andare a rompere il muro delle 40 ore; il discorso della riduzione dell'orario di lavoro va fatto non solo come obiettivo per ottenere e aumentare l'occupazione, anche se questo ovviamente è importantissimo, ma anche per rivendicare un nuovo modo di vivere il tempo libero, per iniziare fra i lavoratori un discorso sulla vita fuori la fabbrica. Per quanto riguarda noi chimici, ad esempio, dovrebbe essere messo nel nostro contratto l'obiettivo delle 37 ore e 20 minuti effettive, sganciate dalle festività, per tutte le lavorazioni a ciclo continuo. In particolare qui a Marghera questo obiettivo, come in tutte le altre realtà Montedison, rappresenta la riaffermazione di un principio già acquisito con gli accordi del '74, che va generalizzato diventando uno dei punti cardine per la nostra rivendicazione sulla riduzione dell'orario di lavoro.

Fulvio [della Montefibre]: Lama, sulla riduzione dell'orario di lavoro, dice che in questo modo si aumenterebbe il ricorso allo straordinario, al secondo lavoro, ecc. Lama queste cose le dice perchè ha già preso certi accordi; altrimenti capirebbe anche lui che, semmai, il discorso sugli straordinari e sul lavoro nero andrebbe collegato a quello sul controllo operaio, in fabbrica, nei quartieri, dovunque.

E sul salario va detto forte che non ci accontentiamo delle poche migliaia di lire di Lama scaglionate in tre anni; perchè altrimenti torneremmo indietro a quando il movimento non c'era, a quando il sindacato chiedeva il 10% per ottenere almeno il 5 o il 6% al massimo. Io quel tempo me lo ricordo bene; un rinnovo contrattuale consisteva solo nelle richieste salariali; prendevamo 50-60.000 lire e con un aumento di 4.000 o 5.000 lire eravamo tutti contenti e felici. A quei tempi non voglio tornare; per questo non dobbiamo accettare uno scaglionamento che non coprirebbe neppure la svalutazione e l'aumento dei prezzi. Perdere dei soldi scioperando per una manciata di spiccioli che neppure coprono i «costi» delle lotte: chi ci verrebbe dietro, gli operai non saranno «economicisti», ma neppure «dei cretini».

Toni: Ricordo quanto dicevo su questi due problemi fondamentali all'assemblea del Collettivo metalmeccanici soprattutto in tema d'occupazione, al quale, secondo me, non si da risposta valida con l'attuazione dei piani di settore. Penso al piano per l'alluminio che conosco; è l'unico piano firmato dalle controparti e non prevede assolutamente posti di lavoro in più. Anzi, se verrà attuato (e per ora non si vede come), riuscirà a mala pena a mantenere l'attuale occupazione. Ecco perchè credo nell'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro; non vedo altra alternativa per l'occupazione, anche se bisogna stare attenti perchè c'è modo e modo di ridurre l'orario. Per esempio noi abbiamo le 39 ore, eppure queste non hanno portato assolutamente ad un aumento di organico, perchè le 39 ore sono fittizie, non reali; infatti noi non facciamo 39 ore, ne facciamo 40 e abbiamo solo riposi compensativi; avviene così che quando uno fa il riposo compensativo è la gente che resta in fabbrica a dover sopperire a questa mancanza. Bisogna quindi arrivare ad una effettiva riduzione (a 37, a 38 ore settimanali), bisogna fare in modo, io dico, che ci siano dei buchi nella copertura del ciclo e che per coprire questi buchi il padrone sia costretto ad assumere.

Infine dico alcune cose sulla normativa operai/ impiegati; sugli scatti di anzianità, ad esempio, che come metalmeccanici volevamo mettere anche nell'ultima piattaforma.

Non l'avevamo fatto perchè ci era stato detto che «era un problema che investiva tutte le categorie e che andava gestito con una vertenza interconfederale» ; parole alle quali non è seguito un solo fatto. Adesso chiediamo che quell'impegno sia rispettato, tre anni fa si parlava di arrivare a 10 scatti uguali per tutti al 5%, potrebbe essere una mediazione meno peggio di altre.

Mime: Vorrei tornare sulle valutazioni finali fatte in assemblea per riordinare un pò questa discussione che potrebbe rischiare di affrontare troppe tematiche tutte importanti, ma troppo slegate. Partiamo dal «cappello» che l'obiettivo di fondo di tutti i contratti deve essere la difesa e lo sviluppo dell'occupazione e di quanto finora conquistato e che c'è assoluta necessità di una ridiscussione più approfondita di quei punti contrattuali che non hanno dato finora i frutti sperati (basta pensare al diritto all'informazione sugli investimenti). Da questo deduciamo che da parte dei lavoratori deve essere riconquistato il controllo dei processi produttivi anche alla luce delle innovazioni tecnologiche (automazione, eccetera) e della nuova organizzazione del lavoro (decentramento produttivo) per porre alcuni primi obiettivi qualificanti. Quello di un consistente aumento salariale in termini egualitari e perequativi per mantenre ed aumentare il potere reale d'acquisto delle masse popolari (quindi minimo 30.000 lire non scaglionabili). Quello di una riduzione dell'orario di lavoro effettivo e contrattuale, anche in modo articolato, in una logica europea, che tenda a rompere il muro delle 40 ore settimanali.

E ancora: a parità normativa, operai/ impiegati; provvedimenti legislativi di sostegno come l'estensione dello statuto dei lavoratori alle piccole imprese; revisione dei livelli professionali non individuali, ma di gruppo e altri obiettivi collegati al territorio (equo canone e riforma sanitaria ad esempio).

Infine vorrei dire due cose su quella «rassegnazione» e quella «stagnazione» di cui parlavano i compagni. Questa esiste, perchè come altre volte sottolineavamo, le strutture di base, laddove esistono ancora, non contano più e, là dove esistevano, sono state eliminate. Parlo dei Cdf, dei coordinamenti, degli esecutivi all'interno della Flm e delle altre categorie. Va quindi riproposta con forza una organizzazione del movimento e contemporaneamente, guardando ad esempio questa Marghera che ristagna sul piano dell'occupazione e degli investimenti, va assolutamente chiesto il rispetto di tutti gli impegni che erano stati assunti.

Mauro: Le conclusioni dell'assemblea citate da Mime affrontano temi e pongono obiettivi che ci permettono di inserirci come lavoratori in un dibattito che finora è rimasto circoscritto alle alte sfere del sindacato. Inserirci, credo, con dei capisaldi che, oltre ad essere precise proposte articolate, contestano i presupposti stessi che stanno dietro al problema dei rinnovi contrattuali. Questo dibattito nasce infatti circondato da ogni tipo di condizionamenti; dai problemi che pongono i padroni, dalle limitazioni che pone il governo, dalle riduzioni che impone la Cee. Gli unici, finora, a non condizionare questi contratti sono stati i lavoratori, cioè il soggetto principale.

E questo, purtroppo, rappresenta un grosso handicap per tutto il movimento. Ecco quindi che a noi si pone questo grosso compito, di far discutere, di contribuire con le nostre forze ad un recupero del protagonismo dei lavoratori. Altrimenti le assemblee di discussione sui contratti continueranno a trascinarsi stanche, amorfe, svogliate, vuote come da tempo capita.

Il successo di questa nostra prima iniziativa, qui a Marghera, come Collettivo, è molto importante; ci dà una conferma della giustezza di una via che dobbiamo percorrere fino in fondo, partendo dalle prime conclusioni cui si è giunti.

a cura di
Francesco Pellegrini

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 21 settembre 1978	
Un compagno (Mi)	150.000
Dal mercatino dei libri (Mi)	8.000
Alcuni compagni di Olbia	16.000
Raccolti alla festa di Dp a TN	470.000
M. Donini (Vr)	100.000
Dp Cernusco Merate	30.000
Una compagna (To)	130.000
Sasso	5.000
Renzo Belcari (To)	40.000
Compagni di Via Pigafetta e V.C. Alberto (To)	25.000
Sez. San Paolo (To)	50.000
Franco e Sandro (To)	12.000
Un compagno tedesco (To)	10.000
Un compagno assicuratore (To)	30.000
Mario Cinquanta Lodi	30.000
Ferdinando (Mi)	10.000
Roby e Grazia (Mi)	20.000
Luisa Assicuratori (Mi)	5.000
Un compagni insegnante (Mi)	10.000
Compagni Dp Lecco	25.000
Michele di Stresa	5.000
Impegno mensile	
Napolitano Tommaso (To)	10.000
Ccp	
Pablo di Soncino (Cremona)	20.000
Marcato Silvio (To)	10.000
Chiarini Franco (Mi)	10.000
Operatori sindacali Cisl Ravenna	36.000
Da Patty, Mendel e Cicci Carpi	25.000
Cenciotti Sergio Genova	30.000
Un compagno di Calvenzano (Bg)	10.000
Impegno mensile	
Angelo, Piero Eugenio, Luglio Agosto di Lodi	30.000
Tot. Cont.	**1.211.000**
Tot. Ccp	**171.000**
Tot. Gior.	**1.382.000**
Tot. Prec.	**10.451.400**
Tot. Comp.	**11.833.400**

Ieri è entrato un milione di sottoscrizione. Un buon risultato. Ma occorre non dimenticare che le nostre necessità rimangono pesanti

Agenda

BOLLATE

Festa popolare per l'opposizione, organizzata dal collettivo Nuova Sinistra, sabato 23 e domenica 24 di fronte alla Ceruri. Rappresentazioni musicali, teatrali, vendita di abbigliamento usato e mercatino dei libri.

BOLOGNA

Giovedì venerdì sabato c/o sala dei 300 di palazzo Re Enzo mostra fotografica «Immagine della storia degli indiani d'America». Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

NAPOLI

Sabato e domenica alla torre biologica del 2° Policlinico, coordinamento nazionale del settore formazione socio-sanitaria, organizzato da Medicina Democratica, comitato paramedici organizzati di Napoli, coord. Scuole infermieri ordinari di Napoli. Disponibilità sistemazione notturna da venerdì pomeriggio. Telefonare allo 081/480437 (Ugo) dalle 8 alle 8,30 e dalle 22,30 alle 23,30 e allo 081/447623 (Beppe) dalle 14 alle 15,30.

PESCARA

Da giovedì a domenica sera in piazza Salotto, mostra fotografica sullo scempio fatto dalla Dc alla pineta D'Annunzina durante la festa nazionale dell'Amicizia.

Anno 5° numero 205 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)